ERRORI INCOGNITI COMEDIA

DI MESSER PIETRO Buonfanti da Bibbiena.

IN FIRENZE.
Appresso Giorgio Marescotti. 1587.
Con licenza de' Superiori.

A I MOLTO MAG. SIGNORI MIEI OSSERVANDISS.

M. TOMMASO, E M. GIOVANNI Caualcanti.

APENDO io quanto le Signorie Vostre quel tempo, che fuore de' piu importanti affari, e loro conceduto, spendano virtuosamente: ora prendendo diporto nella musica, in cui à par de' piu eccellenti professori di quella, si dimostrano intendenti, e ora a gli studi delle belle lettere volgendo l'animo; ed hauendo buona pezza fa disiderato di dimostrare per qualche apparente segno quanto io mi vi tenga obligato, e quanto io v'ami, ed osserui; non potendo con le mie proprie debili forze, mandare ad effetto il mio pensiero; essendomi questa

 pre-

presente Comedia dall'autor suo stata donata; acciochè mandandola in luce à chi più mi piacesse la dedicassi, ho estimato in vn medesimo tempo (come cosa fatta mia) donandolaui dar cominciamento à qualche dimostrazione della mia seruitù verso di voi, e fauorire l'autor di quella in dedicarlaui: hauendola adornata di così onorati nomi, e procacciatole così valorosi difensori contro à quelli che altro piacer non prendono (essi non mostrando mai quelche vagliano in iscriuere) che gli altrui scritti biasimare.

Piacciaui di accettare adunque con quella vostra cortesia, che in tutte le vostre azioni dimostrar solete, questo mio picciolo presente, il quale vi serua per chiarissimo segno del sommo disiderio, ch'io tengo in maggior cose di seruirui, e onorarui. E di cuore alle Signorie V. mi offero, e raccomando, che il Signore Iddio le contenti. Di Firenze, il dì 23. d'Agosto 1586.

Di VV. Signorie molto MM.

Affettionatiss. Seruid.

Giorgio Marescotti

PROLOGO.

Il Silenzio (che vuole essere vn huomo grande) vestito di veste lunga nera cinta di cinto nero, cappelletto nero con due alette nere, calcetti di feltro neri, e guanti di stame o di seta nera) entri in scena, e fatti segni a gli vditori di Silenzio. Accenni al Prologo ch'esca. Il quale vscendo dica.

O là accenni tu a me? Eccomi, che vuoi, che mi comandi?

Il Silenzio si parta, il Prologo segua.

PAZZA è cosa certa (leggiadre, & honeste donne, gentili, e discreti vditori) che quando io mi pensaua, che quest'huomo (anzi quasi ombra) che di qui s'è partito) mi sponesse la cagione dell'hauermi egli fatto cenno: se n'è come fuggito, senza aprire pur la bocca. Di maniera, che io tengo che sia muto: ò che sia'l Silenzio: che a cenni quasi apertamente lo dimostra: poscia che non potendo egli parlare hà messo (per quel, ch'io posso imaginarmi) mè con gli atti, e segni suoi a pregarui strettamente che vogliate (ancor ch'ei grande sia) la sua (comentrarti in bocca, tra la lingua, e nella mente. Ed io voglio fare tutto'l contrario: perche da lui non sono stato auuertito, & non

ne rimanga troppo sodisfatto. Per ciò vi supplico a ciarlare, bisbigliare e parlare quanto piu forte potete; perche questa nouella, o fauola che si vi ha da recitare, non merita Silenzo per molti rispetti. Primieramente perche non ha le parti che le ragioneuoli comedie hauer sogliono: e poi, perche l'autore non sa in cose somiglianti cioche si peschi: non essendo sua professione. Onde, è da hauergli a scusa e perdonargli. Attesa maßimamente che non si ritrouò al tempo di Filippide Poeta (ilquale fu il primo (per quel, che se ne truoua scritto) che cominciasse a comporre Comedie) non lesse mai Plauto: e poche lettioni vdì di Terenzio.

Ne altro gli duole piu che'l vedere, e conoscere, che vi manerete ingannati; essendoui tal'hora persuasi di sentire recitare vna Comedia graue, piaceuole e di bel gruppo di piedi, ed allegro fine: abbellita, ed ornata (come specchio del viuere humano) con qualche arguto Pedante, astuta Ruffiana, ed industrioso parasito: e vdirete, e vedrete tutto'l contrario. Perche in questa non sono i detti illustri: Sarà specchio concauo, e materia leggiera, vana, e confusa. Quanto di buono ci è, che l'autore (ch'è tutto vostro) l'ha fatta piu per compiacerui, che per acquistarne lode: sapendo molto bene, che non la merita.

L'animo mio (quant'all argomento) quando venni in questa Scena: era di farloui. Ma considerato poi, che la Comedia stessa di mano in mano s'apre, e si dichiara: non ve l'ho fatto, e non ve lo farò.

Mi rimane sol (come faccio) à pregarui (quantunque tra voi, io non conosca (ne credo sieno) adulatori, ne biasmatori) che non vogliate dire (come tal volta

alcuni sogliono; costui, che ha compilata questa sua Comedia ha rubato quello, che in essa è di buono (se ce n'è) dalla Calandra, dall'Amor costante, da gl'Ingiusti sdegni, ò da altre belle Comedie: perche l'autore non l'hauerebbe troppo per bene, oltre che gli faresti venir voglia di gettar via la penna, e quel poco di memoria che gli è rimasa; e potria rispondere a chi tai cose dicesse, che altra cosa, è rubare con modo con destrezza, e con galanteria: ed altra è l'esser ladro publico.

La Città, che vi si rappresenta (come vedete) è Napoli.

La Fauola è intitolata gli Errori incogniti. Che viene per voi appunto à proposito; poscia ch'errerete ne'l conoscendo in questo modo, che pensando hauere qualche gusto, e diletto non haurete ò poco, Accettterete l'buon animo nostro;

E perch'io veggio'l vecchio che fuor esce: mi torno dentro, e vi bacio la mano.

INTERLOCVTORI.

Meſſer Caſſandro Genoueſe, vecchio.
Porfirio ſuo figliuolo.
Eugenia ſua figliuola.
Zanni ſuo ſcuidore.
Bettuzza ſua fanteſca.
Meſſer Camillo Piſano vecchio, Mercante.
Perſeo.
Filomena.
Filippello ſeruidore di M. Camillo.
Confortina ſua ſerua.
Il Signor Mondragone ſoldato Spagnuolo.
Hernandiglio ſuo ragazzo.
Il S gnor Tedeſco.
Aleman ſuo ragazzo.
Oſte alla ſtella.
Guattero.
Lauandaia.
Meſſer Bindinello.
Girometto ſuo garzone.

ERRORI INCOGNITI COMEDIA

Di Pietro Buonfanti da Bibbiena.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Messer Cassandro vecchio, Zanni suo seruidore.

M.Cas. *PER alleggerire alquanto il dolore, che nel petto mio tengo ascoso, t'ho chiamato fuor di casa in mia compagnia e per conferirti i dogliosi accidenti successimi ne gli anni passati.*

Zan. *Desfoghe pur patrù con mi el vos cur, cha no podi conferi le paßiù vostre con persona del mundo che plu de mi v'habie compaßiù.*

M.Cas. *Tu ti dei ricordare (poi che vi ti trouasti ancora) che nel tempo del tumulto, dissensione, e contrasto della patria mia Genoua (tra la nobiltà, e i popolari) successe in quella horribil notte, la sanguinolenta quistione, doue morirono (non posso*

 far

far, ch'io non pianga) due miei carissimi nipoti i e due rimasero quiui morti della contraria fattione.

Zan. *Non sol me ne ricordi mami fu quel, che n'ammazete vn de lur.*

M.Cas. *Lasciami seguire. Fra questi due morti della parte auuersa, ve n'era vno de' piu principali della Città ricco, fauorito, e di gran seguito. Di maniera che il dimorar io per ancora a Genoua haurìa potuto cagionare disordini ed inconuenienti di non piccola importanza e forse la mia morte, e la disfattione della casata mia. Onde mi risoluetti col consiglio di parenti, e amici partirmene. E chiamato in quel tempo per lettere a Messina da alcuni Mercãti grossi miei parenti stretti, mi posi in animo di andarui; così feci mettere in ordine due buone fregate.*

Zan. *Ah Signur a me record ancur dul nom de i patrù de le fregads: che lun se chiamau Steuanel da Port Ven e l'olter Belardinel da la Spesa.*

M.Cas. *Tu hai veramente buona memoria. Erano da Portouenere e dalla Spezia. Ma poco (oime) importa sapere i nomi loro. Odi pure. E perche la cosa passasse con piu secretezza e sicurtà che fusse possibile chiamai primieramente i figliuoli miei e le figliuole poi, che erano allora due maschi, e due femine. De' maschi l'vno haueua nome Obietto, l'altro Perinetto. Delle femmine: la prima si chiamaua Flaminia, Ortensia la seconda; auuenga però che fussero quasi d'vn tem-*

tempo.

Zan. *Guardè bè, cha nof descurde'l vos nom.*

M.Caf. *Ostilio è l vero nome mio; mà volli, e voglio esser chiamato Cassandro.*

Zan. *No laghe'l me nom'endrio*

M.Caf. *Giust'è, che prima io dica de' figliuoli. Ad Obiette posi nome Porfirio: e a Flaminia, Eugenia. Comandando espressamente à tutti che non rispondessero se non per tali nomi da me posti loro. Ed in oltre, che non parlassero se non alla Toscana, qual fauella s'anno ragioneuolmente appresa da vn Senese che dui anni indietro haueua io tenuto per ripetitore in casa mia, Gli auuerty ancora, che non dicessero mai di che luogo fussero. E questo feci, per fuggir le persecutioni de nemici nostri. Or tornando à te tu molto ben sai, che haueui nome Marchetto da Sestri; e perche sai parlare qualche poco alla Lombarda, ò Bergamasca (che dir mi voglia) ti posi nome, si come t'ho chiamato, e chiamo Zanni: affine, che co'l nome, e con la fauella del paese di Genoua non venisse à scoprir noi altri, e te stesso.*

Zan. *No dubite cha no sò mi vn merloc, à fac.*

M.Caf. *Alla nostra seruente di casa (la quale è d'vna villa di quel di Siena) e che hà nome la Mea, pos'io nome Bettuzza. Scordaimi (ahi lasso) in quelle tante miserie, e trauagli) di mutar nome à Perinetto e à Ortensia.*

Imbarcammo (come sai finalmente in vna delle dette fregate, io, Porfirio, Eugenia, e tu

e Bettuzza.
Nell altra Perinetto ed Ortensia, con mona Calidonia stiaua (anzi padrona di casa mia) la quale per esser vecchia che passaua al creder mio 90. anni) morì non guari lontana da Genoua, ed hebbe il mare per sepoltura sua.

Zan. *Auerti be com vu parle ch'à quel gueri, e le lu tue Zenues.*

M. Cal. *Tù dì la verità. In fatti gran forza hà la lingua materna*

M. Cel. *Mà quel che mi dà maggior disturbo, è, che essendo quasi fuor di me stesso, afflitto dal dolore per la morte de miei, e per la fretta, c'hebbi d'imbarcarmi (ma per dir meglio di fuggirmi) non diedi contezza di mia partita ad vn mio fratello carnale (detto Bindinello) il qual nacque meco ad vn medesimo parto, e tempo: e mi somigliaua tanto, che quelli ancora, che haueano stretta pratica con noi: spesse volte s'ingannauano. Più tempo hà ch'intesi (non posso ritener le lagrime) che morì nella peste, che fu in Genoua poco dopo quel gran garbuglio.*

Zan. *Mò'l no bisogn dì che per tue. sè da fà.*

M. Cal. *Non bastò alla contraria fortuna le ingiurie fattene in terra che anco in mare ci assalsò con gran danno poi che non molto lontani da Genoua appresso al Tiro demmo in vna fusta di mori, la quale difilatasi alla fregata dou erano Perinetto, ed Ortensia: à miei occhi veggenti (o afflitto vecchio? vh vh) ne menarono via con la*

fregatta

fregata i miei carissimi figli de quali (con tutte le diligenze da me usateui) non ho fin'ora intesa nuoua alcuna uh. uh. uh.

Zan. *Patrù me car no pianzi, che s'ul dulur e'l pianzi mech ue pudes zuuà e aidà a rihauer i uostri putei, mi uoraf lagrimà, e cridà tant fort che sentirau, se i fus bè soto i antipodi zinquezento miara de mija. E fors anch'un zurn i podrest retruuà chi sà.*

M.Cas. *Eime, ch'hor mai ho quasi persa ogni speranza. Hauriano i mori fatto il simigliante di noi: se mentre, che fecero preda de' miei figliuoli non hauesse la nostra fregata preso tanto campo che arriuar più non ne poterono. E dato in terra cene uenimmo quì in Napoli: doue mi piace grandemente la stanza e ci stò uolentieri per molte cagioni e sopra tutte per la dolcissima pratica del nostro messer Cammillo Pisano uero amico, e fedel mercante.*

Ed auenga Zanni mio, che (per esserti tù ritrouato à tutt'i frangenti ed auuersità dette) io hauesse potuto spedirmene molto piu presto: tuttauia quando si ragiona delle cose piu care e che si conferiscono a chi uolentieri, e patientemente ascolta par, che non ne sappia mai uenire al fine e massimamente che si alleggerisce assai il dolore, come ora è auuenuto a me in questo lungo, e tedioso ragionamento.

Disegno andare a trouare detto messer Cammillo. Tù ritirati in casa alle faccende

Zan. *A vagh mesier*

M.Caf. *Ventura, eccolo che vien di qua, voi fiate il ben venuto*

M.Cam. *E voi M. Cassandro mio il molto ben trouato, e doue sete inuiato?*

M.Caf. *Veniua io appunto per trouarui, e per parlarui di quei cinquecento scudi rimeßici da nostri rispondenti di Fiorenza De' quali sarebbe bene accomodarne li due amici nostri di Gaeta; che non sarà senza guadagno nostro.*

M.Cam. *Non posso io non contentarmi di tutto quello, che piace à voi; nulla dimeno è d'hauer qualche consideratione, che non hà molto, che furono per fallire.*

M.Caf. *Se così è fatene alto e basso a vostro beneplacito; pur che non si perda; perche quantunque gli amici buoni siene da tener cari: i denari oggi giorno, sono (per così dire) il primo sangue. Confermerò io sempre tutto ciò che farete. Degli altri negozij tratteremo alla giornata.*

M.Cam. *Non posso badar molto, hauendo à fare oggi alcune faccende mie particolari; a riuederci.*

M.Caf. *Con sanità, e d'allegrezza Andate sano. ch'io me ne vo o casa.*

SCENA SECONDA.

Messer Cassandro, e zanni.

Messer Cassandro vscendo fuori parla con Zanni che è alla finestra.

M.Caf. *O zanni?*

A vegn'ades Segnur. A son chi lò mi.

Ota

M.Caf. *O tu faresti rider la maninconia. E veramente la gola t'hà preso bene. Ed a quel ch'io veggio, ti sei attaccato a quella vita biasimeuole (auenga che molto gustosa a gl'ingordi) di starsi (pieno d'otio) intorno al fuoco: a cuocer la carbonata, tra taglieri mal tondi d'vn fesso quasi intero panese col boccal tra le gambe, d'vn buon vino, (cantando la ramanzina) vnger mangiare e bere, e chi ha a hauer s'aspetti.*

M.Caf. *Torna à casa che stando quì tu non venissi a morire à secco, e la muraglia rouinasse poi. e bei quanto tu hai sete, e non tor del piu cattiuo. e poi ritorna quì da mè.*

Zan. *A'l me patrun car ve seruirò de copa.*

M.Caf. *Non t'inebriare, e basta. che degg'io far, che mi consigli amore. Sono molto ambiguo. S'io taccio l'amore ch'io porto à costei, solo da me non posso corne'l frutto. S'io lo conferisco, vado à pericolo, (per questa graue età mia) di farmi vccellare, e scuopre'l mio difetto. Risoluto sono dirlo a Zanni: in cui confido assai.*

Zan. *Bergam bergam bergamì. No se pul fa cosa bu- na, se no gh'entra i bergami. trilliri, trilliri, trilliri lirì lirì.*

El bu vi no fa mai mal, chi lo beue col bocal.

M.Cal. *Io non sò (Zanni) qualche piu'l cor m'aggraui, ò le passate disgratie, ed afflittioni, ò la nuoua passion che'l cuor mi tormenta.*

Zan. *Se volem parlà de la fortuna, a podem dì, ch'e la ve stà vn'asasina. Quant po, a la passion del*

cùr à no v'intendi.

M.Cas. *Presto l' intenderai. Tu hai da sapere, ch'io sono fortemente innamorato.*

Zan. *Vu, vù, vu, e namorà.*

M.Cas *Io, io. io si innamorato ò e il primo vecchio, che s'innamora?*

Zan. *Ve burlè vu, ò desì da vira?*

M.Cas. *Dico dal miglior senno; ch'io habbia.*

Zan. *E dou' avì vu drizza l vosster pensier.*

M.Cas. *Nella figliuola di messer Cammillo Pisano: la qual si chiama Filomena, bella. gentile, e tutta gratiosa.*

Zan. *Or scoltì be. Prim, ch'entrè en quest laberinc, pensè molt bè quel. che vù fe. E considerè l'età vostra, ed al perichel, che se mete, chi entra in tal imprese. E guardè de no perder en vn trac la roba, l'hunur, e la vida.*

M.Cas. *Sia come si voglia. Poi che morì Beatrice mia mogliera non hò hauuto mai voglia d'ammogliarmi, se non ora in costei (quando però non si possa per altra via corre'l frutto, ò questa fresca. e mattutina rosa.*

Zan. *O che bella resposta (pens mi) ch'e la ne farave a quel vosier matutina, ò mattutino?*

M.Cas. *Che direbbe, per tua fe?*

Zan. *La ve responderave mat.tut ti: nò mi*

M.Cas. *Eccoci in su le ciance. come sarebb'a dire, ch'io son tutto matto: essa nò.*

Zan. *No son Zanze, mi fanfalughi la risposst l'havi andouinada. Ve par vl mò quest vosster pensamee*

sia

sia da hom vech, reputado, saZo, e prudente.

M.Cas. *Veggio, che tu cerchi aggirarmi con parole. Ond'io son forZato a dirti, che se tu non ti risolui secreta, e fedelmente aiutarmi in questo negotio, non mi piscerai piu in casa*

Zan. *A ques ve digh, ch'vl me basterà, che ve contentè che mi pis nel bel meZo della soia del'vsso.*

M.Cas. *Pur chiacchiare, e ciarlamenti.*

Zan. *Daspuò, che volè che mi vempress le scudisso e i sperù da mandà via'l vos ceruel per le poste a i mà prim, ve digh, che chi è vech, e zuuen esser cred, al saltar su la fossa sen aued.*

M.Cas. *Vecchio? Io sento le mie forZe come le sono. Soccorrimi, pure, e lascia la briga à me, e mettici per aiutarmi tutto l'ingegno tuo.*

Zan. *Su inanZi, desim, quel, che volè che faghi.*

M.Cas. *Dimmi, hai tu cognitione, ò pratica d'alcuno, che serua in casa di M.Cammillo?*

Zan. *A cognos mi la Consortina sò masera.*

M.Cas. *Desidero per abbreuiarla, che le vada à parlare, e con quel destro modo, che ben tener saprai, la preghi, la supplichi, e bisognando la scongiuri ancora, che scuopra secretissimamente à Filomena, la pena, che per lei tengo nel cuore, e lo suisceratoamore che io le porto. Però di gratia non mi faccia torto. E s'abbonisce questo mio eccessiuo desiderio; buon per te. Và via presto*

Zan. *Prima, che mi vaghi aue uoi dì 49. paroli. Hò mi sentù dir, che l'infirmità, el dulur, la fadì*

ga, le miserie, el zogo e la pouertà. sone offatu-de, e svariamen dei amori lasciui: e piu la vechiezza, che tuchiolter, però considerè al fac vester.

M. Cas. *Ed io ti dico, che sè mal informato. Perche l'amore carnale (il quale è cieco, & alla cieca ferisce) non perdona à Signori, non à Gentilhuomini, non à mercanti, non a dottori, non a soldati, non a frati non a preti, non ad artigiani, nè a huomini nè a donne, nè a ricchi, nè a poueri nè a giouani, nè a vecchi. Però poscia, ch'egli mi ha voluto stracinare co'l laccio di costei nella sua amorosa schiera in questa mia età: sì come io di lui non mi doglio, così alcuno, nè di me nè di lei, nè di me potrà con ragione dolersi, oltre che per essere io vedouo, e di robusta complessione merito compassione.*

Zan. *Paseroch, por amur*

M. Cas. *Và via non tardar piu, e spacciati, ch'io t'aspetterò in casa.*

Zan. *A vagh. Lega'l patru dond vul l'asen, e se'l se scortega so dan lagam andà a trouà questa Confortela, ma prima che vaghi voio voltà ques cantù a fa vn poghec d'agua*

SCENA TERZA.

Confortina. Zanni.

Conf. *Misera, e trauagliata certamente, è la vita di noi pouere fantesche, che non ci possiamo*

stamo quasi mai riposare, anzi per le faccēde di ca sa e di fuora non habbiamo tanto tempo, che possiamo (vi so son stato per dirlo) pisciare senza imbrattarci la camicia

zan. *Mi voio anda contro d'ela.*

Conf. *O ecco di quà quello sciocperone di Zanni.*

zan. *Ben trouada Confortela.*

Conf. *Che Confortella (disamoratatccio) io hò nome Confortina sempre vuoi vccellare altrui, e non t'auedi che'l piu delle volte l'vccellato rimani tù.*

zan. *Mo ne t'ho za mordù a chiamart per vezzottela ah tradetura.*

Conf. *Tien le mani à tè presuntuoso.*

zan. *Tu te mustr molt sdegnusa, e schif. dolt vmor; mo no ho zà leua l pez.*

Conf. *Poco mi curerei di questo, se tu volessi quel bene à mè, ch'io voglio à tè.*

zan. *T'ha be'l tort. ch'à te vui mei, ch'à no vui à me stes.*

conf. *O bugiardo. fa conto, ch'io non sò che tu se'inamorato della Bettuzza serua di messer Cassandro tuo padrone. E se tù hauessi almeno migliorato io me lo recherei in pazienza. Pure e' si suol dire che'l bello è sempre bello mà più bello per quello, che piu aggrada e piace, e massimamente a gl'innamorati.*

zan. *Ah, ah, ah.*

conf. *Deh, che ti cascchi'l fiato, anco ride. e, che pensi, ch'io ti creda?*

zan. *Se mi tel podes mostrà, tu vedresi endel me cu*

stampat alla damaschina, il nom de Confortina.

Conf. *O, o, crediategli.*

Zan. *Chi non ha fed, no ne pul daa i alter. Ma laghem anda le Zanze. Dou' se ti fu'ada*

Conf. *Vn buon'hora, ch'egli è intrato l'assillo nel ventricchio della mia padrona Filemena, d'vn certo Spagnuolo, ch'è soldato nella fortezza: e la punge di sorte che ne mena smanie; e mi ha comandato, ch'io lo vada a trouare, e ch'io gli dia da parte di lei mille baciamani e gli dica, che quando li tornerà comodo desidera ella (in mia presenza però, e con salueza sempre dell'honor suo, e di Messer Camillo suo padre) dirgli quattro parole: Ma egli ha si strauagante nome, ch'io non posso ricordarmene altramente.*

Zan. *O l'haurau mi de car che ten recordàse: mò, che pazo nome pul esser.*

Conf. *Si chiama aaa, vh deh aiutamelo a dire Storione, Carlone, ò Ciarlone. eime ch'io non lo ritrouo. ha'l nome simile a vn serpente*

Zan. *Che drag podra lu esser quest.*

Conf. *Sia tu benedetto Tu sei apposto al primo, si chiama Dragone.*

Zan. *V'à al too viaz. ma auant, che ti te parte, vi, che me'mpromet al to return de fa'm vn plasi.*

Conf. *Se è cosa che si possa fare (tu m'intendi bene) la farò volentieri*

Zan. *Ti ha da raccomandà vn vech da bè mi amigh, a la tò Filemena*

Conf. *Par cosa molto strana, che i vecchi (i quali per*

li piu sono brutti, odiati; e debili) s'innamorino di giouani donne, e belle ma chi è costui i di cui tu mi parli?

zan. *L'è tan't enamurà d'ela: che s'el no ghè parla, vle per fa qualche scapada.*

conf. *Non dee già essere nè vn gigante nè vn'Orlando. E tu per questo, ancora non mi di chi egli è.*

zan. *L'è vedono, e desidera moiera.*

conf. *A proposito: vorrei sapere chi, è costui.*

zan. *S'el besognàs ancur spender qualche scut, no ve guardarave.*

conf. *Tu mi fai consumare in due modi, in vno che non mi di, chi sia questo vecchio. Nell altro, non te lo voglio dire.*

zan. *Daghe (com tu retorn) mile saludi.*

conf. *E da parte di chi (smemorato)*

zan. *Du'l me patrù vech messer Casader. al sù me'n tes?*

conf. *A corr huomo Quello, che toccaal figliuolo, vorrebbe farlo il padre. O mondo guasto. va, che per amor tuo, non mancherò di seruire messer Cassandro*

zan. *Vos tu, che mi te bas'i mà, (com se sul fa) prime che tu ten vagh?*

conf. *Ah baionaccio, ingrato: Part'egli, che, stia bene baciar la mano per le strade alle altrui fantesche? va bacia pur quella della tua Bettuzza, che l ha piu morbida. va in pace, ricordati di me.*

zan. *A te slanz vl me cur. Ades me'n voio andà a casa di al me patru vech, quel, ch'ho mi fach.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Confortina, Mondragon, Hermandiglio suo ragazzo.

Conf. *S'io non vado à Malta nô sò doue io possa ritrouare questo bramato serpente; l'ho cercato vn pezzo. faccia egli. In Castello non andrò già, e massimamente ch'io intendo, che gli Spagnuoli hanno si buona ciarla con le donne, che pare in vn certo modo. che l'ammaliino, oltre ch' io odo dire, che sono grã vantatori, e danno ad intendere, che di loro s'innamorano Signore, e Gentildonne, ed ardirò dire insino alla Regina di Sterlich. Saluando però sempre i veri Signori, e veri gentilhuomini di Spagna, che in effetto sento dire. che sono molto galanti. gentili, e cortesi. Or lasciamo affrettare'l passo per tornarmene à casa. Ma chi sono costoro, che vengono di quà? se non m'inganna la vista è vn soldato, che ha vn ragazzo seco, voglio domandargli, se a sorte mi sapesse insegnare costui ch'io cerco. Ditemi, o gentil'huomo (perdonatemi s'io v'offendo) sareste voi mas vno de' soldati di Castello?*

Hern. *Si segnora*

S.Mon. *Descia ablar à mi (vegliacco) Soi per zierto, mas po, che me dize ch io le perdone, che inguria m'haueis ecco?*

Conf. *Come, che inguria? a chiamarui gentilhuomo.*

S.Mon. *Nò solo soi sgentil ombre, mas à vn isgio d'algo,*

Capitan,

Capitan. y Segnor muy onrado.

Conf. *E però doueua io darui del Signore Lasciamo andar le cerimonie. Sapreste voi dirmi dou'io potessi trouare vn di voi altri. che ha vn nome fantastico tanto che me l ho mezo scordato.*

Hern. *O che profonda memoria?*

Conf. *O vò. che me lo rimetta nella memoria tù. Signor, credo si chiami targone. nò, l'ho trouato, Dragone*

S. Mon. *Cuerpo de tal dragon, vaglieme'l Zielo. Soi io a quel che vuscais (riome del targon) y gliamome, el Segner Mondragon de Varzelona: à sù mandado.*

Conf. *Molte parole, ve le terrò segrete. (sarà poi qualche villan riuestito)*

S. Mon. *Che dize.*

Conf. *Che siete molto riccamente vestito, e meritamente la mia padroncina si è innamorata di voi, anzi per dir meglio della vostra merceria, ò murzeda, che s habbia à dire. Ella mi manda à posta a trouarui, e mi ha comandato, che per sua parte io vi dia centomila bacia dici.*

Hern. *Manos se ha dedezir, che seas orcada*

Conf. *A sì mane, mani. Or qui sì, che hai ragione. Supplicando voi signore, che non vogliate consentire, che per troppo amarui muoia. Che dite? Ho io à portarle qualche buona nuoua, ò nò.*

S. Mon. *Chien es ella vuestra patrona?*

Hern. *Chien pensa vuestra merzed.*

S. Mon. *aglia borraccio*

conf. *Domandatemi voi Ser Dragone, chi è questa costei.*

s.Mon. *Ah, ah, ah, à vn no sabe mi nombre. Vi domando chien es la vostra Patrona*

conf. *Filomena di messer Camillo Pisano, gentil'huomo, e mercante oggi in questa Città.*

s.Mon. *L'he visto algunas vezes.*

conf. *V'à intendi quella. V'hà donato'l cuor suo, v'ama più, che se stessa; e siete solo voi l'Idolo suo. che così m'ha detto, ch'io vi dica.*

s.Mon. *E bien che cherria de mi.*

conf. *Io non intendo troppo bene questa parola, che hauete dett'ora: la quale mi pare vn poco sporchetta in italiano.*

s.Mon. *Qual è*

conf. *Non hauete voi detto chacheria.*

s.Mon. *Esso nò. no vole dir altro si nò che vorrà la vostra padrona*

conf. *Come, che vorrebbe, vederui, vdirui, pensar di voi, seguerui, e parlarui*

s.Mon. *Tengo io à mi mandado muccias segneras de muy noble linaσge. però no se me da nada d'ella.*

conf. *Che dite? Verrete a vederla: non è vero?*

sMon. *Digo de nò.*

conf. *Co'l malanno tuo.*

s.Mon. *Vete en paz, che chiero voluer al Castiglio.*

conf. *Và nella tua hora per te. Or lasciami tornar à casa a sconsolar questa meschina.*

Entra

Entra dentro al suo vscio, ed esca subito che vede se Bettuzza.

SCENA QVINTA.

Bettuzza, Confortina.

Bett. VEggio la Confortina, ch'entra in casa del suo padrone, hho caro, perche non m'impedirà il mio viaggio. Oh quanto la ciarla.

conf. Ecco qua la mia nimica, e io gli vò il gran male, e bramo d'isfogarmi un tratto seco, Bettuzza doue se' tu inuiata buona fanciulla?

Bett. O bella la femina, se tu nata per sapere ogni cosa?

conf. Si sono, e massimamente quelle, che si possono dire.

Bett. Io vado a comprare vn poco di seta verde, ed un poco d'oro filato, che la mia padrona vuole lauorare alcuni lauori. fuss' ma Confortina mia, a dirloti a lettere di scatola, e chiaramente. Tu faresti bene a lasciarmi stare.

conf. Chi ti tocca sia di stoppa, e'l fuoco t'arda.

Bett. Abbruci pur te malignuzza.

conf. O la padella dice alla caldaia fatt'in la, che tu mi tingi. Non so gia io, che pensier sia'l tuo a farti biasimare quasi da ogni vno. E si dice in sin ne' forni, e nelle barberie, che tu se' innamorata, guasta, e cotta di xanni.

Bett. Martello; te tè, E quando che ciò fusse vero, che briga te n'hai a dirlo.

Conf. *Io te lo dico da sorellina, e quasi per correttione fratellaria, e massimamente che tu sai, che chi tiene mala vita, il piu delle volte fa mala morte.*

Bett. *Ed io ti rispondo per iscorrettione sorelleria, che questa tua è vna carità pelosa. E ora credo di te quello, c'ho sentito dire, che tu sei imbertonata affatto affatto di Zanni.*

Conf. *Se quel tuo dire Brettagnata vuol significare inamorata: ti confesso, ch'io sono, e del garzone di casa vostra.*

Bett. *Se questo è leuatene da partito, che ti conmincerò il campo per confino.*

Conf. *Or per a chiarirti la partita, se tu non mi lasci lo mio Zanni noi diuenteremo nimiche capitali.*

Bett. *Gran conto tengo io della nemicitia tua.*

Conf. *Io ti ricordo, che si dee fare stima d'ognuno.*

Bett. *Doh poltroncella.*

Conf. *Oh furbacchiuola*

Bett. *Sta à vedere, che noi verremo dalle cale marole fattimi catti*

Conf. *Non m'impire di baua, ch'io non hò punto paura di tè.*

Bett. *Va via và sucida.*

Conf. *Va pur via tu, che non è in Napoli la piu sporca fantesca di tè.*

Bett. *Quante volte m'hai hauuto a lauare, se leuare il judiciume?*

Conf. *Che sì, che sì nata di sterco di mula vecchia, che noi veniamo alle peggio del sacco.*

Bett. *Doh creata nel putrido ventre di vacca trenti-*

na,

na; a tua posta.

Conf. *Alto alle mani.*

Qui fanno alle roccate, ed à capelli. Zanni corre a spartirle.

Zan. *Ah cagnole en Zettra à sta foza ve fe scorzer per le strade?*

Bett. *Faresti'l meglio andare alla tua uia, e lasciarci cauar la rabbia*

zan. *Mò ch'aui auù a partin' sem?*

conf. *Tu, sei cagione di questa zuffa.*

zan. *Mi. per què?*

Conf. *Perche (io tel dirò pure) siamo due ghiotte ad vn tagliere, inamorate di tè. intendila.*

Bett. *Così non dico io: bugiarda, che tu sei.*

Conf. *Noi faremo di nuouo alle spadate.*

Zan. *V'olì ch'à vaghi per dò spadi.*

Bett. *Le spadi delle donne son le rocche.*

Zan. *O le bè vna vergogn vl fac vester.*

Conf. *Eime, che quando l'amor bilidinoso entra ben dentro nel cuore di donne giouini, non conosce vergogna, ne honore.*

Zan. *Dè qua i mà, che voi, che fè pas mearum presentiorum.*

Bett. *Noi non siamo mai per far pace se tu non chiarisci, a chi tu vuoi meglio, ò a me, ò a questa bestiuola.*

Conf. *Eccoci pur sù, Bestiaccia, e rozza se tu; io caccerò mano.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Messer Cassandro, e Zanni.

M.Cas. *Tu cominciasti in casa a volermi raccontare quello, che haueui trattato con la Consertina del mio negotio. Et io perche Eugenia, e Bettuzza, non sappino questo mio innamoramento, me ne sono vscito fuor di casa. Be come è andata? e che nuoue mi porti?*

Zan. *Noue mezane.*

M.Cas. *Par quasi, che tu mi vecelli, e che tu voglia dire, che m'arrechi noue mezane da murare.*

Zan. *A' no pos mi fa olter, se no saui ntender. Mi digh nouele mezane, zoè, ne bone: gni cattiue.*

M.Cas. *Or ho capito'l tuo parlare, seguita.*

Zan. *Ho parlà con la Consertina: la qual m'ha promis de vuli fa i vostri saludi a madon Filomimia, e che mi return de là, che me dirà zo, c'hanrà fac.*

M.Cas. *Io veggo genti che di quà vengono ritiriamoci in casa, doue ti scoprirò meglio (ma segretamente) il mio disegno in questa pratica.*

Perseo, Filippello.

Per. *Hauendoti io (Filippello) conosciuto sempre fidato,*

dato, prudente, secreto, e amoreuole. e sapendo che'l dolor conferito ad amico fedele, gentile, e discreto, scema, e s'alleggerisce, mi sono risoluto palesarti il segreto e'l desiderio del cuor mio. E questo è, ch'io sono fortemente innamorato di Eugenia di Messer Cassandro, e quell'hora ch'io non la veggo, o di lei non penso, parlo, o scriuo: non ho punto di riposo.

Filip. *Padron mio caro rispenderò alla proposta fattami da voi attorno a questo vostro inamoramento, sotto quella breuità di parole, che mi sarà possibile. Spogliato (com'io fui sempre) d'adulatione: e vestito d'affettione.*

Primieramente l'entrare in simili amori lasciui: altro non è, ch'vscir delle virtù (abbandonandole) e darsi a' vizij, seguendogli.

Perf. *Questo talora potrebbe accadere, quando io hauessi collocato l'amor mio, in donna vitiosa, ed ignobile.*

Filip. *In casi tali s'hà da considerare piu l'effetto, che la cagione. E che ciò sia vero, poco giouerebbe a voi, che Eugenia fusse (come veramente credo ch'ella sia) gentile, honesta, ben nata, e virtuosa) se il seguirla, vi deuiassi da gli atti virtuosi, da buoni costumi, e dalle lodeuoli creanze: e vi facesse cadere in biasimo appresso alle persone pratiche, e prudenti.*

Perf. *S'ella ha in lei tante buone parte, com'è possibile, che accostandomi à lei, io possa cadere negli errori, che tu m'hai detto?*

Filip. *Or non sapete voi molto meglio di me, che dall'amor sensuale, carnale nascono sovente ingiurie inimicizie, ire, risse, dolori passioni, fraudi, inganni, e tal'ora morti? Oltre, che costei è donna, e non volta tal'hora ad amar voi potrebbe haver posto l'amor suo in altr'huomo, e cose somiglianti.*

Perf. *Quando tutte queste tue ragioni, havessero qualche poco di forza di farmi ritirare da questo mio innamoramento non consideri tu che è molto maggiore quella d'amore (a cui è quasi soggetto il mondo tutto) dalla quale io (violentato) mal potrei scioglìermene o levarmene?*

Filip. *Se voi teneste questa opinione, verreste a dire che la volontà dell'huomo non fusse libera, laquale in cotali amori è liberissima*

Perf. *Concedoti questa ragione ma non mi negherai già che ne gli huomini mondani non possa più il senso, che la ragione: e quasi in tutte l'humane attioni.*

Filip. *Questo è inganno del senso, che persuade l'huomo a quelle cose alle quali la carne più appetisce: se bene lo spirito le ricusa. Ma vi domando (signor mio) se fa bene colui, che ubbidisce al senso in cose massime biasimevoli, e dannose disubbidendo alla ragione.*

Perf. *Tu mi arguisci molto gagliardamente.*

Filip. *Non ve ne maravigliate, che anch'io diedi opera (avenga che non molto tempo) allo studio di buone lettere*

Perſ. *Vn vn certo modo par, ch'erri, chi abbraccia l ſenſo, e da vn calcio alla ragione. Vedeſi però da l'altra banda, che vno de maggiori contenti, che ſi habbiano oggi giorno in queſto guaſto ſecolo, è quando l'amore corriſponde nell amante, è nell amata. E queſto tutto procede dal ſenſo.*

Filip. *Queſto ſe bene è, dilettevole, è tutta via degno di biaſimo; ſe però non è amore di buone ſpiriti, ò di coſe ſpirituali. E poi chi viue in queſta miſerabile vita, voglia, o no: biſogna, che dia, tal ſaggio diſſe: che ciaſuno, ò la maggiore parte almeno ne rimangano ſodisfatti: lo che non fan no coloro che ne gli amori di donne troppo s'auuiluppano.*

Perſ. *Non poſſo io (come giouane) giuſtamente eſſer incolpato, per inamorarmi. Poi ti riſpondo ch'io amo più d'eſſer giudicato da huomini ſenſati, diſcreti, gentili, virtuoſi, e prudenti: che da la plebe, e dal volgo.*

Filip. *Voi dite bene: con tutto ciò è da conſiderare, che gli huomini, i quali hauranno le parti virtuoſe, che dette hauete (che ſaran pochi) facilmente crederanno a i più che vi biaſimeranno.*

Perſ. *In queſto modo non verranno a eſſere virtuoſi, ne prudenti, ſe verranno credere alle male lingue, che o per troppo ozio, o per inuidia, o per odio, o per malignità a torto biaſimeranno altrui.*

Filip. *Padrone, il mondo in queſta noſtra vltima, e peſſima età è più inclinato a credere'l male, che'l*

bene

bene. Ed auenga che i galanti huomini mostrino talora di non credere l'altrui infamie: nondimeno la maggior parte d'essi nell'animo loro, le credono, e ne prendono ancora qualche poco di scandolo, se bene esteriormente no'l mostrano.

Pers. Non accetto niuna tua ragione, ne auuertimento in tal caso, ma solo ti chieggio aiuto, secretezza destrezza, e diligenza.

Filip. Poi, che io veggio, che siete risoluto voler seguire l'impresa, io non so, che piu replicarui. Sensomi ben però d'ogni sinistro successo, che ve ne possa interuenire.

Pers. Non pensare ad altro, che a tirare innanzi la pratica. Hai tu conoscenza col seruidore di quella casa.

Filip. Signor sì grande, e amicitia stretta. Ma vorrei, che pensaste meglio al laberinto doue entrate voi, e mettete me; che temo di farmi nemico vostro padre risapendo mai, ch'io tenga di mano (senza consenso suo) a queste pericolose trame. E potrebbe cacciarmi vituperosamente di casa sua, dicendoui di piu che simili maneggi sono pericolosi per chi gli cerca? e per chi gli traccia.

Pers. A impedimenti, che possano in ciò nascere non è da pensare; anzi il ritrarmi (temendogli) sarebbe vncrescere a me stesso maggior doglia, piu pena: e forse priuamento di vita.

Filip. Poi che me lo comandate, ne posso, ne voglio mancare. Orsu che volete voi, ch'io faccia.

Pers. Come ha nome questo tuo amico seruo di Messer

Cas-

Cassandro.

Filip. *Zanni.*

Pers. *Troualo di gratia, pregalo, supplicalo, o scongiuralo, anco se bisogna, che mi raccomandi ad Eugenia sua padrona, e che le dica per parte mia, ch'io amo piu lei, che me stesso, e che accetti il cuor mio in dono: ne habbia a sdegno che io l'ami. e di quanto ritrarrai mi darai ragguaglio.*

Filip. *Io lo farò, e molto volentieri. sapete però: che per vn'hora almeno ho da fare in casa, ma lo farò ben presto.*

Pers. *Non importa così or, ora; non si tardi. Ritiriamoci in casa.*

Filip. *Sarà bene.*

SCENA SECONDA.
Eugenia, Bettuzza.

Eug. *O Quanto è pericoloso lo stato di noi fanciulle Bettuzza mia quando maßimamente (come ho fatto io) s'innamorano da vero. E per chiarirte l'animo mio (a sicurtà, e liberamente) non ho saputo difendermi dalla saetta d'amore ne scampare dal suo laccio; nel qual m'h a presa per vn gentilißimo giouane Tedesco.*

Betti *Come Tedesco? e forse vn di questi lanzimanestre, che soglion venir e dalla tedeschería in questi pae nostri?*

Eug. Lanzi non lancia volesti dir tu. E appunto vno di quegli. Del quale io sono si fieramente innamorata, che non riposo mai, se non quando lo veggo.

Venne questo gentil giouane, più mesi sono (per quanto ho potuto intendere) in Napoli per dare espeditione ad alcuni negozi suoi importanti. Però io per l'affettione, che io gli porto, per la fede, che ho in te, e per lo gran bene, che a lui voglio, ti prego andarlo a trouare, e fargli le mie caldissime raccomandationi.

Bett. L'inamorarsi vna giouane ricca, e nobile (come siete voi) non è cosa, che si disconuenga, e che solita, e lecita non sia. ma di persone straniere, di lontani paesi, ed incognite, io non la lodo. Ed auenga, che costui sia gentilhuomo (come voi dite) che potrebbe anco non essere, non sarebbe più giusto ed honoreuole, che voi v'innamoraste di qualche signore, o Caualiero di Saggio di questa città, i quali hauranno per fauore d'innamorarsi di voi: & anco che vi contentiate accettargli con voi in copula matrimoniale, per la beltà e per la gentilezza vostra, e per far parentado con messer Cassandro vostro padre, e con Porfirio vostro fratello? Il seguir l'amor di costui potrebbe cagionarui qualche disonesta caduta: ò ch'egli di furori se ne menasse nella Malagna, ò Tedescheria: che appresso voi (se bene al principio con qualche dilettatione) alla fine vinereste poi disonora-

ta,

se, e mal contenta. Si che è da pensarci molto be-
ne, e non correrla.

Eug. Prima morir vorrei di mala morte, che incorrer-
gli mai pure in pensiero non, che in effetto d'at-
to disonesto: avvenga, che il Re più di me
innamorato fosse, ed io di lui e più presto, che de-
nigrare la buona fama mia, e macchiar punto la
mia honestà: con le mie mani mi darei la morte.
E altra non è l'intention mia, se non di godermi
questo giovine in copula carnale di matrimonio,
però de gratia non tardar più, va trovalo, e di-
gli quel ch'io t'ho detto.

Bet. Poi che siete risoluta, come lo comandate e sfre-
sapiente andrò, ma mi fate ben ridere, che vo-
lete, ch'io cerchi d'uno ch'io nol vidi mai, non so
che abito porti, ne come egli si chiami, ne dove stia.

Eug. Or apri ben l'orecchia. Si chiama il Signor Tede-
sco, porta una veste di damasco nero, con giub-
bone di raso rosso sotto, catena d'oro al collo: ed è
alloggiato all'osteria della stella.

Bett. Bisognerà bene ch'io habbia grande la memo-
ria, a ricordarmi di tante cose. Udite di gra-
tia, s'io ho tenuto a menta, o a lattuga. Che ha no-
me M. Tedesco, veste rossa giubbon nero porta un
breve al collo, ed è alloggiato all'osteria del porco.

Eug. Ohime, che tu mi rovini a pigliar troppo, e rite-
ner poco; hai errato grandemente ne' colori della
veste, e giubbone, e nel breve, e nel porco. Di
nuovo te lo voglio ridire. Catena d'oro. Osteria della
stella, giubbon rosso, veste di damasco nero.

Catena

Bett. *Catena e stella, stella, e catena. Non dubitate punto lasciate fare a me. Tornateuene su in casa. Ed io vado al negozio. Come dite voi ch'egli ha nome? Desco eh.*

Eug. *Si banco (balorda) Todesco. Va via presto,*

Bett. *O, che nome? Gnaffe: Com'entra'l bacherello in toro, o vitella fa correre, e saltare in aria. E io mi metto a vna impresa molto pericolosa. Perche se mai si risapessero questi miei ruffianamenti; perderei la gratia de' padroni, la casa il salario, e forse la vita. Or segua, che vuole, vbidir voglio Eugenia, Eccomi giunta all'hosteria, e la porta, è aperta; con tutto ciò chiamar uoglio di qui; perche l entrare una fante sola nelle hosterie non è molto sicuro. O di casa? O là? O dell'hosteria?*

Guattero dell'hosteria alla finestra.
Bettuzza, nella via.
Signor Todesco, Alamanno suo ragazzo.

Guat. *Che uuoi fastidiosa?*

Bett. *E che noia, t'ho io data per chiamar uno dell'hosteria?*

Guat. *Come, che noia? non uedi, che m'hai leuato dal mio lauoro della cucina: E che son stato forzato per la fretta (affine, che qualche cane, o gatta non se lo mangiasse) a portar meco l'arrosto, e che l'unto se ne uà giu per lo spiedone, che non sarà cotto a ora: e non si mettera bene conditionato in tauola?*

tauola? spacciati di quel che tu uuoi.

Bett. *Io ue teneu' a bada un pezzo. se tu lasciaui ri-spondere a un altro, & attendeui a menar lo spie-de dritto tra gl'alari del fuoco: e non lo tenessi ora costi tanto sgratiatamente, e a mal modo come tu fai, la carne hauerebbe hauuto il fuoco a ragione, l'unto sarebbe entrato dentro alla ghiotta, e non le gitteresti uia in terra.*

Guat. *Non uoglio piu tue chiacchiere. che domandi?*

Bett. *Chiamami un poco il ser Tedesco.*

Guat. *O Signor Tedesco uoi sete aspettato fuor della porta dell'hosteria da una donna.*

s.Ted. *Chi me domandare.*

Bett. *Son'io messer desco. Vh c'ho io detto.*

s.Ted. *Madone, che uoler nu de mi?*

Bett. *Quant'a me non uoglio alcuna cosa da uoi (ne uorrei che chi uuole uolesse) Ascoltate bene Si-gnore. E inamorata fieramente di Voi Eugenia bella mia padrona.*

Alam. *Patron no uoler creder a frau.*

Bett. *Non mi rompere'l parlare frittella senza mele. E ui manda mille migliaia di millioni di raccoman-dazione e desidera grandemente (con honesta sua però) dirui alcune poche parole, e ui sa-luta con tutto l'affetto del cuor suo.*

s.Ted. *Che dite Maden? di salut, o salat, o salite? mi no entender.*

Bett. *O fuss'io pur da uero Madonna, che ti farti bene intendere a due partiti.*

s.Ted. *Che dite, che uolete partire madone? partite pure,*

mo, che tu ci ritorni, resta in mal'hora. Lasciami tornare a riferire a Eugenia quel che m'ha detto quest'animalaccio. E se per sorte io mi trouo nella tasca la chiaue dell'vscio di dietro dell'orto, scorterò la via. Non credo già, che la mi sia caduta. O, io l ho, e voglio affrettare vn poco i passi.

SCENA TERZA.

Messer cassandro, Zanni.

M.Cas. *E Tanto grande il foco che mi riscalda'l cuore, che se con qualche refrigerio (zanni, non cerchi di raffreddarlo, temo che non m'ancida, & mi soffochi.*

zan. *Se'l fus quest fogh: fogh material, mi pesaraue, che per esser vu seco, e vech.*

M.Cas. *Eccoci pure a darmi del vecchio.*

zan. *Fazilmente v'abruseraue. Ma'l fog d'amur carnal (mancand en vu'l natural vigur) farà l contrario efet.*

M..Cas. *Par quasi, che tu habbia studiato filosofonia. lascia andar queste tue lunghe ciance, e friuole ragioni; e aiutami presto.*

zan. *Pia mesier. No saui vu. che la cuza fretulusa fa i cagnoleti zieghi.*

M.Cas. *Truoua vn poco vn modo da mettermi in casa di messer Cammillo: in tempo ch'egli non vi sia, se tu douessi bene soffiarmivi con vna cerbottana.*

zan. *Mo v'andresß più prest end vna grosa arteieria.*

M.Cas. *Sempre sei sopra le burle. Se tu mi sei fedele, se tu mi vuoi bene, introducimi incognito (se ben fusse errore amoroso) nel Cielo della mia lucente stella.*

zan. *Ond el respec, che porte al vos mesier Camil.*

M.Cas. *Tu sei poco pratico de gl'amori temporali, i quali spezzano le catene dell'obligo, e della ragione, e non hanno talqualta rispetto al proprio sangue.*

zan. *A confes mi quesß ma l nò è però che sie cosa conuenient, ma enfam, vergognos, e da persun bestiai e disonorac. lasem anda quesß. Quand po mi troua qualch' vrden da ponerue la dentro; ue considere che porte pericol o d'esser taià a minuzi, o bastonadi sine fine.*

M.Cas. *A questo hò a pensar io più che tu. Ne crederò già mai, che doue regna gentilezza possa albergare crudeltà. e mi rendo certo, che tutti di quella casa non sieno per bistrattarmi.*

zan. *O l sarà lu tuc el rouers, porque i pensarà, che si le por farghe desnur. e podrauen islanzarue zò da le fenestre. Però fe a me mod, pense a oltre.*

M.Cas. *Anzi credo che come io parlo alla vita mia d'oro scoprendone lo sviscerato amore, ch'io le porto (con prometterle e donarle ancora la mia catena d'oro, che porterò meco al collo, di valuta di cinquanta scudi) potrebbe (chi sa?) intenerirsi, e concedermi almeno la millesima parte, del tutto che da essa desidero. O se non per altro, vscirmene libero senza offesa del corpo mio.*

*E haurò pure intanto vedute que' vaghi, e leggia-
dri occhi, che m'ancidono a torto.*

zan. *Padrù, a fi for de lencastradure.*

M. Cas. *Io ti prego, e in me, ch'io sia, o fuor di me, ch'io
mi truoui, che tu vada inuestigando qualche astu-
tia, modo, o via di fare, che io entri in quella ca-
sa per vna mezza hora incognito, che buon per te.*

zan. *S'al vel contras po qualch mal, ne darest a mi la
colpa, e me manderest a buscarme la pagnota en
altr logo. Tornerò a parlà a Confortina, e vedrò
se pedrò fa vergot de bu.*

M. Cas. *Va via, e io andrò a trouar M. Cammillo ragio-
nandogli vn poco de negotij nostri.*

Zanni, Filippello.

zan. *Tic, tac, toc,*

Filip. *Chi è?*

zan. *De gratia vè vn po abas, che t'ho da dir do
paroli.*

Filip. *Eccomi.*

zan. *O t'hò da contà vna cosa da rider. misier Cassader
me padrù l'e lu enamorac de la tò patroncina Fi-
lomin, e vorau, che tra ti, e mi lo metesemo enma-
scarado en questa casa.*

Filip. *E tu vuoi far questo tradimento al tuo padrone?*

zan. *Mi nò voleu zert; ma'l m'ha forzà, che via
podemo trouar.*

Filippello, e Zanni.

Filip. *Io sarei di parere che noi conferissimo questo bel-*

 l'inna-

l'innamoramento all'antica con Confortina, che ne desse aiuto a far questa burla al vecchio, poi ch'egli con tanto poco giudizio la và cercando. ma con che habito lo metteremo dentro?

Zan. *O'l no sarau fors mal farlo vestir da matazi, e meterlo deter a vn sachi. E poi che te vestis da lauandera, e tra mi e ti lo portassem deter al vs de messer Camil chi lò. E che Confortina se vestise d'vna veste de madonna Filominia, e venise a basa, chiamando la patrona, che vegnis a ueder i pagni bianch c'haurà portadi la lauandera. Auertendo però i che vna cadena d'oro de cinquanta scudi, nò vaga in mascara, mà si si ben, che si conserui. e che se gli restituisca.*

Filip. *Questo vecchio non si può chiamare auaro: poiche si sforza di gettar via'l suo, sì vana, ed inconsideratamente. E se in quel mentre tornasse M. Camillo, che direbbe.*

Zan. *Mo, che podrà di olter si no rider, uedend un uech tant stimac; e honorac', uestì da barbachiepo, end'un sac, e ti uestì da lauandera, e la fantesca da padrona.*

Filip. *Veramente si può chiamare rimbambito, e mente capto. E prometto di farti questo seruitio. Ma voglio bene, che tu ne faccia vn molto maggiore à me, & a messer Perseo mio padrone.*

Zan. *Di pur, che no to pos mancà.*

Filip. *Sono pur varij i casi d'amore. Tu hai a sapere, che messer Perseo è tanto inamorato d'Eugenia tua padrona, che non vede lume se non nel bel*

viso

viso, e ne' chiari, e vaghi lumi di lei, però bisogna in tutti i modi che destra segreta, e diligentemente tu glie le raccomandi con gran caldezza, facendole sapere, che l'amor di lui inverso di essa, non tende ad altro fine, che di prenderla per moglie.

Zanni, e Filippello.

zan. *Quest mi'l farò be, e volentera per to amor, e per amor so. E s'el te par ancur che'l conferisca con la Bettuzza; dimel.*

Filip. *E ella fidata? perch'à dirti il vero ho poca fede in donne, che quanto piu i negotij ricercano secretezza, tanto piu sogliono portare'l cembalo in colombaia.*

zan. *Sta segur, che le fidatissem.*

Filip. *Se così è mi contento, che tu ne la faccia partecipe, a fine, che ci aiuti a condur questa pratica:*

zan. *Senza di olter laga fa a mi, va san. E quelche dic, e dich.*

Filip. *E tu va in buon hora.*

SCENA QUARTA.

Porfirio, Zanni.

Porf. *Io t'ho voluto piu volte, Zanni, ragionare, ch'io tutt'ardo nell'amoroso fuoco, per la gentile, e bella Filomena, sorella credo di messer Pero,*

so; ma perche il conferire il secreto del cuor suo con ogni persona; non è cosa da huomo pruden-te, me ne son rimaso conoscendo poi al fine, che in questo ho bisogno di consiglio, di lealtà, e d'aiuto: non ho voluto mancare di palesarloti.

Zan. Vna cadena'l pader, e'l fio mena.

Porf. Che masthichi tu tra denti teco stesso?

Zan. A discus mi, ch'a pens che l'amor sea gran pena.

Porf. Tanto grande, ch'io non penso maggior trouar si possa: E se non troui qualche rimedio d'ammorzarla, mi trouo io a non troppo buono partito.

Zan. A smorzarla, mi ve dagh per rezetta de prender moiera, o ela, o altra. Quant po a lezitrla, sforzeue de trarla via fora del vos zeruel, fuzirla semper, ò andaru corando en part lontane.

Porf. Questa tua ricetta non mi piace. il rimedio di pigliarla per mia cara sposa, l'accetto volentierissimo, ma prima desidero accenderla qualche poco almeno dell'amor mio. E vorrei che tu fusse il mezano. Hai tu pratica alcuna in quella casa?

Zan. Filippel so seruitor farau per mi dadi falsi.

Porf. Potrebbe la cosa ire a buon camino. Di gratia, va truonalo ora, e non perder tempo, e persuadilo à raccomandarmi a lei, accertandola, che è assoluta padrona del mio core.

Zan. Se be quest entrigameci e lor desizili à destrigà por vostr amur a voio andà, e fa tuc quel, che mi podrò.

Porf. Va presto, ch'io te ne prego strettamente.

Zan. A vag miades. A voio andà a fa prim: vn

alter mè negozio.

Orf. *Ed io andrò a uedere se trouo alcuno amico mio per trattenermi (ragionando) mezz'hora.*

Eugenia, Bettuzza.

Eug. *Auenga, che non sia molto conueniente vna fanciulla mia pari ragionare fuor di casa per più rispetti de gli amori suoi: tuttauia il cieco arciero ha gran forza. Però Bettuzza mia cara, non hauendo l'imbasciate mie fatte da te per me a quel crudel huomo, ch'a gran torto m'ancide ne possuto intenerirgli il cuore; mi risoluo che tu gli porti a donare in mio nome questo diamante (qual era della buon'anima di Beatrice mia madre) che vale 35 scudi.*

Bett. *Io (all'vltimo) farò quello mi comandate: ma non posso non dirui prima, ch'io vada: com'io l'intendo non uedete, che gittate via questa vostra gioia, non altramente; che se la gettaste a vn porco? Oltre che la date a vn forestiero, che non sapete chi egli sia. Potria (donandogli voi questo anello) vantarsi, che sete innamorata di lui; senz hauer voi certezza niuna, che per ciò sia per piegarsi alle vostre voglie. Sì, che aprite ben gli occhi.*

Eug. *Così gli haueßi tenuti vn poco più baßi, ò serrati, che non mi trouerei in questi lacci. Va via, e torna presto. Eccoti l'anello, che hai a dargli.*

Bettuzza, Oste, Tedesco.

Bett. *Or qui si vede quante s'ingannino il piu delle volte le donne nella elettione de' loro amanti. Costei nobile, bella, gentile, honesta; e perdersi nell'amore d'vno ch'è piu freddo, ch'vn ghiaccio, e tanta stima fa di lei, quanta delle prime scarpe che portasse già mai. oltre. che è da casa (presso ch'io non dißi) maladetta Non posso mancar io non vbidirla. Eccomi già presso alla Stella lasciami picchiare. ed intendere s'egli vi fusse tic, tac, toc. O messer oste.*

Oste. *Chi picchia?*

Bett. *Vna pouera fantesca, che vorrebbe parlare al signor Todolesco.*

Oste. *Aspetta, ch'ora te lo faccio venire. O Signor Lanz? vna donna vi aspetta giu alla porta per parlarui.*

s.Ted. *Che cos volite? Chi star vu?*

Bett. *Io non volo adesso, sto ferma. M'hauete voi domandato chi sono io?*

s.Ted. *Iò.*

Bett. *Credo, che mi vccelliate, che vuol dire cotesto iò. non l'intendo.*

s.Ted. *Vuol dir, ita*

Bett. *Peggio mamma; non so, che vi diciate, d'ita, di gita, o d'andata. volete voi forse dir sì.*

s.Ted *Iò, sì*

Bett. *Ora v'ho inteso, e al capo, e alla lingua. Signore*

io sono colei, che vi parlai non ha molto di madonna Eugenia mia padrona. Ed ora (come vedete) sono tornata a dirui, che vi si raccomanda molto piu, che prima.

s.Ted. *No me cur de racomandasion de Doni.*

Bett. *Buono: o costui l'intende, poi che voi non vi curate di raccomandationi: ma si bene de doni; ecco, ch'ella vi manda, e dona vn bello anello, che vale 35 scudi, che ve lo teniate per amor suo, non chiedendo altro a voi, se non la vostra buona gratia.*

s.Ted. *Quest valer transinch corone.*

Bett. *Non è tempo per ora da dir corone, che non siamo in Chiesa.*

s.Ted. *Sempre è bene dire, e far bene.*

Alamanno, Bettuzza, Signor Tedesco.

Alam. *Star mala frau che no si curar d'erasion.*

Bett. *Se tu non metteui qua'l tuo naso; non si faceua cosa alcuna di buono. L'ho detto per vn modo di parlare: datemi voi qualche amoreuole risposta.*

s.Ted. *Dile, che mi le voler grant ben.*

Bett. *Farete voi ciò ch'essa vorrà, intendendo però sempre di cose honeste.*

s.Ted. *Iò iò. van pas.*

Bett. *E voi in pace rimanete. Pur s'è addolcito questo pomo amaro. O gran virtù, c'hà l'oro. Torno questa volta con buone nuoue a casa. Lasciami sollecitare.*

SCE-

SCENA QVINTA.

Zanni, e Filippello.

Zan. MI nò voio piu tardà a servir misier Porfidio tié, tac, toè. O Filippel? Filippel vien vn po Zu a bas de gratia.

Filip. O Zanni io vengo hora, che ti è di nuouo:

Zan. De nou gh'è EuZenia, e mesier Porfire, che son Zoueni, e de vecchio, gh'è mesier Cassader, che stà pur fermo nel paz so amur.

Filip. Auuertisci Zanni, che tu ci metti dell'honor tuo a consigliare vn huomo tale, e tuo padrone a queste somiglianti vanità anZi pazZie espresse, e tenergli di mano.

Zan. Ol fagh mi piu per isganarlo che per olter. e massimament: ch'ol non ghé perighol de la so vida (com tu sé) essend'el negos en ma del me Filippel de la Consortina, e de zani, ed ancura so'l ghè meterà del vnur, no perderà cosa niguna del sò. e ribaarà la so cadena. l'amur vl guid, e la paZia la mena.

Filip. Has gli tu detto l'appuntamento che habbiamo preso, poi ch'egli vuol far questa pazZia?

Zan. Tu Non sé prest mi ghe l'hauerò dich che'l mette remon del sach. en ves de pani bianchi.

Filip. Tu mi fai ridere con questo tuo strauagante parlare. e mi souiene, della presa de' forti di Siena, e dell'assedio di essa; doue i soldati, che erano dentro nella Città à guardia per lo Re di Fran-

cia:

cia: chiamauano i soldati di fuora delle bande della fe: e serenissima memoria del gran Cosimo medici, pani bianchi. li quali nondimeno si portarono da soldati veterani, e braui.

Zan. *Me mi no dig pan dà magnà ma pagni da bugada. Or laghem andà.*

Filip. *Mala cosa è certamente a lasciare andare, e entrare questo vecchio in vn sacco. Cosa in vero biasimeuole, ridicola, e compassioneuole. Biasimeuole. che vn huomo ben nato, cittadino Mercante reale, nella vecchiezza sua si lasci accecare da lasciuo amore. ridicola a vederlo in vn sacco; vestito da mattaccino. e compassioneuole. che in vero per piu rispetti merita compassione.*

Zan. *O le lu cert quest. Ascoltam vn po be. Mi non so vegnu chi lo perche parlom de guera; ne d' ha auer compassiu a i vechi. ma si ben per dirte, che ho parlad co la Euzenia, e ghe fac parlà a Betuza apartadament. A me dis ela, che se ghe parlau me piu d'amori de lisuia, che mi saltas fur de ca. e, che'l dirau. a so pader, e al so fradel. Vl someian ha dic a la Betuza per quant la m'ha po referid, E la cason, che s'e mostradà tanto aspra, e ch'e inamorada d' vn Todesch furester, che stà chi lo en Napol, ma'l no se manchierà de tegnì la prategà viua, che l'arbor non cad, al prim colp. E quel c'ho fac mi per ti el bisogn lu che tu'l fagh per mi. E si com ho racomandach el to mesier Perseo a Euzenia: così vl bisogn, fradel, che tu racoman vl me patrù mi-*

ser

ser Porfidio a la madona Filomena ch'el ne namora tant, che nol se po di piu al mond.

Filip. *Questo è bene vn'intricato laccio. Ed il padre, e'l figliuolo sono innamorati d'vna stessa fanciulla, Quanti errori incogniti si fanno in amore, de quali in vn certo modo, non punto mi marauiglio, poi ch'egli è cieco, e così cieco ferisce, e acceca quasi ognuno; e in maniera, che diuenuti ciechi: gli errori non conoscono che fanno. Or come poss'io mancare che hauendo seruito tu messer Perseo mio, con tanta prestezza, destrezza, e secretezza: non faccia io'l medesimo con gl'istessi modi, e piu se piu potrò, messer Porsirio tuo? te lo prometto, e lo farò, ragguagliandoti, e informandoti poi del seguito.*

Zan. *A ten preghi quant mi pos.*

Filip. *Assicuratene, e a casa or me ne torno per questo.*

Zan. *E mi andrò a di a Porfir quel c'hò mi fac. La cosa va a bun cami, ma d'ecol apunt che l'es de cà, a, a, Patrü en sì auià?*

Porf. *Veniua io appunto a cercar di tè per intender che hai passato nel mio negozio con Filippello. Se è volto a seruirmi, Se spera che ella sia per piegarsi all'amor mio, e simili cose.*

Zan. *E'l m'ha dich che ghe farà le vostre raccomandatiù, e che me renderà risposta. E no olter.*

Porf. *Non è stato ancora poco andiamo a casa.*

Zan. *Andem.*

Filomena, e Confortina.

Filom. *Io mi risoluo (Confortina mia) a prouare, se la medicina dell'oro potesse (sanando) leuar via il veleno di questo crudele aspide uerso me; però tu secretamente gli porterai 25. scudi che sono in questa borsa. pregandolo che insieme con questo cuor mio gli prenda. e per mio amore se li goda.*

Conf. *O quanto sarebbe meglio, per lo corpo, e per l'anima vostra donarli a qualche persona necessitosa, che mandargli a uno, che nõ u'ama punto, di voi non fa stima: e (che è peggio) non ve ne sentirà grado, ne gratia. Voi dite poi, che l'amor vostro non è punto macchiato di scialiuia, e questi scudi che hora gittate via, che significagnanza in loro stessi hanno?*

Filom. *Chiamar non si può nè si dee con ragione amor lascivo, quando ha solo la mira all'honesto sposalitio come ha questo mio che ad altro non tende, che a fare innamorar di me il Signor Mandragone, di maniera che mi chiegga per moglie a M. Cammillo mio Signore, e piu, che padre. Però va truoua il cuor mio, il mio bene (che è quel drago, che tu sai) e fa quel ch'io t'ho detto. E va presto: che lodeuole costume non è che le pari mie ragionino fuor di casa di somiglianti vanità. Amor n'è causa, che nel cor m'hà impresso la forma di colui ch'ognor l'infiamma.*

Conf. *Molto meglio sarebbe per voi, che voi vi haueste stampato lo spirito della deuotione.*

Questo

Filo. *Questo negar non si può. Và via, affretta i passi, e torna presto.*

Conf. *Io dubito, che questa pouera fanciulla non capiti male. E queste ambasciate a costui, faccio io mal volentieri; ma alla fine poi ci ha da pensar piu ella, che per lei va. O ventura, ecco appunto di qua ch'io cerco, ben trouato signore?*

s.Mon. *Y tu mui vien venida.*

Conf. *Di nuouo la mia padrona mi manda a salutare la vostra mercenaria, mercè, o mercedi, ch'a dirs'habbia. E perche, l'altra volta voi faceste poca stima delle mie parole, e de' suoi succia dita: vi manda ora a donare questi 25. scudi in questa borsa, che dite? voletegli voi?*

s.Mon. *Prenderlos he y tomarlos demuy buena gana.*

Conf. *Nō vingāna nò. Aprite guardategli, e cōtategli.*

s.Mon. *Bueno sta entregame la luego.*

Conf. *Piano un poco. Sarà intrigata pur troppo per uoi, ricordateui un poco, che l'altra uolta, ch'io uenni a uoi con le mani uote, mi cacciasti uia? e che mi dicesse ch'erauate ricchissimo, e Signore (presso che nō dissi) di Spagna? e che cēto nobili Signore erano innamorate della uostra prosopopea? Rimanete, ch'io ui lascio nella uostr' hora.*

s.Mon. *Non me aga (por cortesia suia) estas buurlas por che no soi hombre, che la merezeas.*

Conf. *Se uoi mi promettete di uolerui innamorare di Filomena mia padrona, e lasciare tante Reine che uoi dite, che son guaste di uoi, e fare tutto ciò (per quanto comporta l'honor di lei, che ella*

vi

ui dirà, fon contenta darlom.

s.Mon. *Asi prometo por uida de mi fennora.*

Conf. *E lo giurate ancora?*

s.Mon. *Y lo giuro tambien.*

Conf. *Giuri d'innamorati.*

s.Mon. *Che dizes?*

Conf. *Dico, che questi sono gl'innamorati. Eccouegli. Godeteueli per amor della mia padrona; e ricordateui di lei.*

s.Mon. *Dale mil besamanos por mi parte y digale, che la tiengo emprimida nel corazon.*

Conf. *Eccoci pure sopra i mordi mani. che oratione dete uoi, che ho io a dire?*

s.Mond. *Diga, che ella ha dado questo mio core.*

Conf. *Ora si, che u'intendo; rimanete.*

s.Mon. *Vaiase en hora buena.*

Filomena dalla finestra, a Confortina vien poi giu all'vscio.

Filom. *Cammina lenta piu ch'una testudine.*

Conf. *E uoi piu frettolosa, ch'una cagna; perdonatemi.*

Filom. *Che è del core, che è de la mia uita?*

Conf. *Ditemi di gratia; non siete uoi Italiana?*

Filom. *A proposito. Di, che luogo uieni? Stò co' frati. nuoua aspetto io d'udire del mio signor Mondragone; ma che domanda è la tua sciocca? non sai tu che d'Italia sono?*

Conf. *O perche u'innamorate di Spagnuoli? Or non è egli meglio un buō Italiano, ch'un tristo Spagnuolo? il quale Italiano amera piu le persone della*

naZion sua, che non farà un forestiero.

Filom. Non uoglio io sapere se non del mio bene, e tu entri (fuor d'ogni proposito) in uane filastroccole: ma in casa, in casa, che lassù mi dirai'l tutto.

Il fine del secondo Atto.

Intermedio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Confortina sola.

Conf. TI so dire, che'l fuoco lauora. Filomena mi manda di nuouo a pregare quest' aspide manzino, che si trauestisca, e uenga da lei. Ven tùra. Eccolo appunto, che uiene di quà ed è solo, ond'haurò piu commodità di parlargli. Ben trouato Signore.

S.Mon. Che es de mi bida?

Conf. Se dite della mia padrona è uiua, e sana, e si ui raccomanda per mille uolte millanta, che tutta notte canta. E ui prega che uogliate uestirui da magnano, passando dal nostro uscio gridando, come gridano i magnani per dirui in presenZa mia dentro all'uscio due parole, e secondo me, saranno, che ui degnate farla chiedere per uostra moglie

glie a M. Camillo suo padre.

s.Mon. *Perche no me manda mi segnora, che me uista d'otro auito?*

Conf. *Per dar piu colore al negotio e perche i magnani entrano liberamente per le case senza dar scandalo al mondo.*

s.Mon. *Pues che assi es; verne de muy buena ganna.*

Conf. *Non hauete hauer canna, ma si bene gl'instrumenti da magnano.*

s.Mon. *Vete en hora buena, che no faltare de venir.*

Conf. *Affannateui di venire quando potrete; Ed io me ne tornerò a casa a dirle, che verrete.*

Messer Cassandro, Zanni,
Messer Camillo.

M.Caf. *Non è tempo da perdere. Ho inteso molto bene l'ordine, che si è dato d'allanciarmi nella casa di colei che mi aucide a torto. Va dunque presto ad accattare vn habito da mattaccino.*

Zan. *Era mei dì da mat.*

M.Caf. *Ecco a darmela alle gambe. Conosco ch'amore m'ha priuato di ceruello, e s'io non trouo vn qual che ipogrifo, che me lo restituisca, sono spacciato affatto.*

Zan. *Vl temp madura molte cose.*

M.Caf. *Resoluto sono; va via*

Zan. *A vagh corando.*

M.Cam. *Veggio venir di quà messer Cassandro, m'ha tolto vna gita à casa sua. Voi siate il ben trouato.*

M.Cas. *E voi il molto ben venuto.*

M.Cam. *Quest'anno i nostri cambi, ricambi, rispondenze, e rimesse ci hanno appertato piu presto perdita, che guadagno. spero ben però che della prestanza de'duomila a Mazatesti di Roma habbiamo a farne vn mediocre guadagno.*

M.Cas. *Per ora non ho tempo di ragionar con voi di questa facenda, hauendone a fare vna, che mi preme assai.*

M.Cam. *E, che cosa puo oggi giorno importar piu all'huomo, che cercare d accrescersi robba riputatione, ed honore?*

M.Cas. *Non posso badar piu, perdonatemi, ed habbiatemi a scusa.*

M.Cam. *Andrommene adunque al fondaco a riueder i nostri libri.*

M.Cas. *Sarà ben fatto lasciamene andare a casa, ed aspettare il ritorno di Zannì.*

Faustina lauandara, e Confortina.

Fau. la. *Veramente che l'offitio di noi altre lauandare, è da persone pouere, per esser esercitio vile, & in oltre, ci bisogna stare a diseccarci la persona qua si sempre fitte nel fuoco, siamo necessitate ancora a andare a lauare i panni al gran caldo, al gran freddo, & all'acque gelate, con grandissima fatica. e disagio nostro E s'auuiene, che perdiamo cuffie, calcetti, fazzoletti, pezzette, sciugatoi, camice, e altro, insino, che a' padroni, e pa-*

drone,

drone de' panni datici, non le paghiamo: non ci lasciano mai riposare, di maniera, che la fatica nostra ci vale poco, e'l guadagno se ne va dietro alla cassettai patienza. Or lasciami andare (secondo'l solito mio) per i panni da lauare alla Consortina serua di messer Camillo O, la porta è serrata, picchierò perche la senta. tic, tac toc.

Conf. *O Faustina ora vi porto i panni. Non ho voluto fargli scriuere, che non ci habbiamo a conoscere ora, e sò che sete fidata lauatemegli bene al solito.*

Lau. *Lascia fare a me.*

SCENA SECONDA.

Bettuzza, Tedesco.

Bett. *QVand'io mi pensaua, che la mia padrona si fusse scordata de' Tedeschi, ci è piu inuolta, che mai, e mi ha spinto fuora a cercarlo di nuouo; e per buona sorte mi par vederlo; è al certo, voglio chiamarlo. ò Signor Tedesco. Signor Tedesco.*

s.Ted. *Che volere de mi?*

Bett. *Eugenia mia padrona desidera grandemente, che vi vestiate da velettaio, e che veniate inuerso casa sua, gridando veletti, veletti, rensa, bambagina.*

s.Ted. *Mi non saper dire tanti cosi; ma dirò volete.*

Bett. *Ella desidera (saluando sempre l'honor suo) parlarui (me presente) dentro al nostr'vscio; e per quel ch'io posso ritrarre, vuole pregarui, che la*

chiediate a suo padre, per vostra legittima sposa

s.Ted. *Racomandami a la me patronzine, e di, che mi venire vestite de veletar.*

Bett. *Il cielo vi consoli.*

s.Ted. *E te ancure.*

Bett. *Tornerò ad auisar del tutto Eugenia.*

Zanni, Filippello, M. Cassandro.

zan. *Hò chi lò mi l habito da mataZi, ma prim, ch'à mi vagh a cà, a voio picchià vn po la porta chi lò, e chiamà Filippel. tic tac toci o Filipel?*

Filip. *Zanni io vengo ora a basso. Che vuoi tu dirmi?*

zan. *Homi troua i pagni da vestir ol me patru vec, prima che l'ensacchem i ma vorau, che de nioue ghe fesemo vna romorada, auant, che'l fes questa scapada e legereza.*

Filip. *Molto volentieri. andiamo.*

Zan. *Sarà meio, che mi l chiam'a bas.*

Filip. *Io la lodo. chiamalo*

Zan. *Messer Casader. vegni de gratia vn pò chi lò à bas.*

M Cas. *Eccomi. or che volete uoi da me.*

Filip. *Messer Cassandro mio, so, che sapete, ch io (d'ordine vostro) sono stato informato da Zanni, e dalla fante nostra di casa del vostro capriccio, grillo, vanità humoraccio, appetito disonesto e sfrenato desiderio carnale, venutoui d esser condotto in casa di messer Camillo mio pad rone, solamente*

mente per vedere Filomena; e per esser veduto da lei.

M.Caf. *Di questi odiosi epiteti: che tu hai dati al mio sui cerato amore inverso Filomena: t'ho io poca obligatione. Del rimanente poi, e che io desii vederla, no'l nego. Commette però adunque sì graue peccato vn vecchio assaßinato d'amore. se cerca di vedere vna fanciulla, della cui rara beltà è tanto acceso?*

Filip. *Quantunque il peccato non sia fuor di misura grande, è almeno cosa molto disconueniente al grado, alla prudenza, ed autorità vostra.*

Zan. *S'al non fus melu olter, el se podrau dà biasem a quela casa.*

M.Caf. *Non voglio m'impedisca questa mia impresa il mio, nè l altrui biasimo, non rispetto, non timore, nè ragione in contrario.*

Filip. *Or poi, che non volete credere a due vostri fedeli seruidori, andateuene in casa vestiteui ed infaccateui, e Zanni vi porti insin fuor del vostro vscio ch'io mi vado a vestir da donna prestamente, ed ora torno a voi, e tra ambedue vi porteremo.*

M.Caf. *Su presto di gratia.*

Hernandillo, Alamanno.

Her. *Hermaniglio, digame si sabè a donde se aglie mi amo.*

Alam. *Frateline. mi no t'entender, ni saper smanille ne*

 tegam.

tegam.

Her. *Andà en bon ora.*

Alam. *E ti ancora.*

Zanni dentro all'vscio, a vscio aperto.
Messer Cassandro insaccharo.
Filippello vestito da lauandaia.

Zan. *Ah padrù, haui vu la cadena al colo?*

M.Cas. *Si bò.*

Zan. *Saràue meio a no l'hauer, per no perderla.*

M.Cas. *Sia come la voglia. Questo so io, ch'ella non ha mal significato.*
Perche si come io sono incatenato dall'amore, così desidero incatenare, e tirare alle mie voglie costei, che amo tanto tanto
E senty dire (quando per miei negozij) fui già in Francia, tra gli altri, vn prouerbio (ed è questo) Argiant fa tout or se l'argento ha si gran forza: che farà l'oro?

Filippello vestito da donna, Confortina, Filomena.

Filip. *Eccomi andianne a posta vostra, se ben costui è vecchio, è di buon peso. O Colombina i panni bianchi.*

Conf. *Ora vengo. mettetegli qua dentro.*

Filip. *Aiutami ch'io sono stracca. Pazze cose si fanno al mondo.*

Zan. *Si Zertamente, e se l'hom ben le considerase, no se lasseraue enganare al senso, ne si hauria da ver*

cognar

gognar di così fate scapade.

Filom. Ahp erchetta disonesta a questa foggia chi mot terti gl'huomini in casa dètro e sacchi furberella.

Filip. Padrona non leuate romore, che non si credesse quel, che non è in vostro biasimo da me, e da lei intenderete a bell'agio la burla; cauiamelo Confortina qui fuora, ora massimamente che non si vede alcuno passare serra cotest'vscio, e andiamocene di sopra Confortina, da in serbanza a Filomena la catena d'oro, perche si renda secretamente al vecchio.

Zan. Patru a voli pur fa a vus mod vedi mo como le andà; ma pot del ciel del furn, ond'è la Cadena?

M.Cas. La prima cosa, si come tu m'aiutasti a entrar nel sacco, così ti prego m'aiuti a vscirne.

fuor del sacco segue.

Or quanto alla catena me la leuò dal collo quella poltroncella della cagna furtiua. Laquale s'era messa in dosso vna sottana (se già l'occhio non m'ingannò) di Filomena e nel principio mi credetti (pazzo vecchio) che fosse la speranza anzi (per dir meglio) la disperatione, ed infamia della mia vanità. e dolenti [illegible] E quel che è peggio, non riuedrò mai più la mia catena; [illegible] mo in casa, che con agio [illegible] tutta la trama ben [illegible] a credere che vna fanciulla tanto gratiosa, santa [illegible], e ben creata s'innamorasse di me. basta, il [illegible]

non vale, e la catena è ita.

SCENA TERZA.

Confortina, Bettuzza, Sig. Mondragone.

Conf. TI so dire che l fuoco lauora. Mi manda a sollecitare la venuta in maschera del suo drago, ma ecco di quà la mia diuersaria; doue può ella andare serelluccia mia doue se tu suiata?

Bett. E, vn miracolo che tu mi parli così morbidamente. e per quanto m'imagino, se tu potessi mi daresti il veleno.

Conf. Questo nò ch'io sono cristiana: ma sai perche io ti parlo dolcemente: perche tu sai dare i pugnì così sodi, come gli sappi dar'io. Doue ne vai, dimmi la verità.

Bett. Questo non ti prometto. orsù voglio dirloti vado a ricordare certi lauori a vna maestra d'Eugenia mia padrona

Conf. Non so s'io me lo creda poscia che ti sei tutt'arrossita in viso (la va e va) alle bugie ambedue) ed io vado all'orafo a far finire certi pendenti doro dall'orecchie per Filomena. Segui l tuo viaggio, che poi ch'io veggio qua questa prospettiua di Spagna: andrò a dirle due parole, che gli apporteranno poco profitto.

Bett. Va sana, ed io seguirò vn'altra uia.

S. Mon. Escucia Confortina, el otra vez me deziste de casamiento con la sennora Filomena. Si la dote serà tal qual merez con mi linasge, y mi valor, podria ser, ch'io me casasse con eglia.

Conf. Se voi nō mi chiarite meglio il parlar vostro io nō

vin-

v'intendo, solamente ne ho intese due; dote, e vostro valere. Ditemi per cortesia: sete voi forse nepote del gran Re Filippo?

S.Mon. De Rey Felipe soi seruitor, y pariente del Segnor Duche d'Alua.

Conf. A questo modo voi sete da quanto, e'l Duca di Sterlich

S.Mon. Pues quãto è da star a venir bestido de glianaro?

Conf. Non così presto, che M. Camillo non è ancora vscito di casa.

S.Mond. Vuelua a casa.

Conf. Così fate voi.

In quanto a mè s'io m'hauessi a inamorare d'altri che di Zanni (se ben anco io fussi grã maestra) non eleggerei mai forestiero. E se per altro, almeno per non intendere, nè sapere la loro lingua, et à, et pronuntia che spauenta (per così dire) l'orecchie di molte nationi Veggo Bettuzza, che dee ritornarsene a casa.

Bett. O Confortina io ti voglio amicheuolmente auuertire, che di questi nostri maneggi d'innamoramenti o ruffianamenti, che chiamar si debbano, tu non ne parli con persona niuna del mondo: perche saremmo tenute per berghinelle, ciarliere, ruffiane, e traditore

Conf. Quanto dalla parte mia, non lo sanno, se non quattro persone; il basilisco Spagnuolo, Filomena, io, e Filippello, ilquale m'ha tanto combattuta, e stuzzicata, che glie n'ho dato minuto ragguaglio.

Ah,

Bet. Ah, ah ah.

Conf. Tu ridi mo'te.

Bett. Rido, perch'ancor'io l'ho fatto intendere a Zanni.

Conf. Credolo.

Bett. Tu ne puoi esser certa.

Filippello, Zanni.

Filip. Confortina va a casa presto,

Zan. Va'n cà Bettuzza, ch'Euzenia t'aspeta.

Filip. Ho da raccontarti) Zanni mio (a buon proposito nostro) vna bella cosa. la Confortina m'ha detto, che la Filomena nostra è marcia guasta d'vno Spagnuolo soldato in fortezza, ilquale ha ordine da lei di mettersi i panni d'vn magnano, e venire a casa nostra.

Zan. E la Bettuza m'hà dic, che'l Todesco vestid da veleter ha da vegnì a casa nostra a parlà a Euzenia.

Filip. E quasi impossibile a credere, che non essendosi intesi insieme gl'inamorati detti e le due innamorate fanciulle (come del certo non sono) habbiano indouinato il concetto de gli animi l'vno dell'altro, e l'altra dell'vna andando le cose tanto del pari quanto infino ad ora son andate, e vanno, basta non è però che non possa accadere, ne tampoco è questa la prima volta.

Zan. O'l sarau lu chi lo da fa vn bel trac.

Filip. T'intendo, ad è cioe Messer Perseo mio (peruenendo

nendo) da velettaio, venga a parlare à Eugenia. e M. Porfirio da magnano a Filomena.

Zan. Ol farà bel trac. e molt ben fac.

Filip. Va dunque in casa, conferiscilo al tuo padrone giouane, e non si tardi d'esseguire un tanto bello inganno.

Messer Perseo, e Flippello

M.Per. Doue sei stato?

Filip. A procacciar più per voi, che per me.

M.Per. Quest'è contro alla legge di natura. e si può dire (se così è come tu di) che tu mi porti una incredibile, & straordinaria affettione. Ma che di buono mi porti?

Filip. Ho scoperto paese, Eugenia è innamorata d'un Tedesco, e spinta d'amore l'ha mandato à pregare, che (uestito da uelettaio se ne uada gridando intorno alla casa sua, ueletti, ueletti e gli sarà aperto. Ond'io ho pensato, che senza dimora ui uestiate, e tentiate (prìa ch'egli uada) se la fortuna con questo stratagema aiutar ui uolesse.

M.Per. Sentomi d'allegrezza il cor gioire, Non tardar punto, e troua da qualche amico un habito da uelettaio, e portalomi. Va uia, corri.

Filip. Vi seruirò galantemente.

Messer Porfirio, Zanni.

M.Por. che mi di Zanni? burli, o di da uero? E pe-
trò

trò io hauer commodità di parlare due parole al meno alla mia Filomena vestita da magnano?

Zan. Per mostraru patrù, che mi no Zanz ades ades, voio andà a despoià vn magna me amigh, per vestir vu. Tra tant, entertegniu en cà. Acaden pur al mond strauaganti azidenti. Se la cosa se guise secondo'l prinzipio, a ne podem sperà bon fin. E Zertamente che l'amor ua discrouendo sentieri ascosi a i humani inZegni (ne pasadi tempi) che talora guidano i amanti ne desiadi Ziardini, doue ò se coie la rosa, o se punze la mane, me ecco di de quà'l me Filipel, ch'è quest, che gi ha sotto'l braZ.

Filip. Che credi? vn habito da velettaio che (come sai) ha da seruire per M. Perseo mio padrone.

Zan. Portaghelo, e va'ntertenendo vn pogheto'l motiuo, fin che mi habia trouado l'habito da magnà per Porfirio. No te scordar de farne vn moto a la Confortina. E mi lo dirò al me return a la BetuZa, a fin che no acadesse qualche inconueniente, ò scandalo in dano di questi nostri zoueni, nel entrade loro.

Filip. Così farò, va via. Auenga che la materia sia confusa, la forma nondimeno non è mal composta; e l'ordine non è male inteso. E meglio è fare, e pentirsi, che non arrischiarsi a fare per viltà, o pentirsi in ogni modo poi. Il tardar non è buono, però a sollecitare mi dispongo.

Zan. Ecco'l vesti da magnà, che so stà vn gran pez hauerlo. Quante cose strauaganti se fano a tem-

pi

pè nostri in questo guasto e coroto secolò. Vt se so-
lia Za pro Zedere anrigamente ne i amori carnali
pur a la femenra e con manco pericolo; o Z Zi bise
gnano denari parasiti balsè, letere, ambasade, e
rufiane. e'l piu de le volte no riesce l trato.
No è temp da perderse; en Zarlamenti. Voio por-
tà l'habito al me patru Zuuen.

SCENA QARTA.

Confortina sola.

Conf. ORA intendi'l mondo. Quand'io mi credeua che Mendricone Spagnuolo, vestito da villano, douesse (secondo l'ordine dato) venire a parlare a Filomena, s'è ordita vn'altra tela. Ed in cambio di esso, verrà Porfirio di M. Cassandro. e mi è bisognato promettere a Filippello di tacere, fingere, e tradire. Ahi corrotto mondo? Quanti errori (a questo mio somiglian-ti) si commettono per gli altrui mali consigli? quando per premio quando per amore, e tal volta per volere andare a Piacen Za. e non a Verona. Or sia come si voglia, prima morire, che mancare a Filippello di quanto gli ho promesso. E per ciò a casa me ne ritorno.

Bett. Ed è possibile, che io habbia a credere, che Perseo di Messer Cammillo (e non il Tedesco) habbia a venire a parlare dentro all'vscio á Eugenia vestito d'habito da velettaio in mia presen Za? E che io habbia a tradurla

in quest'atto ? Sia com'esser uuole. A Zanni non voglio mancare staremmi cheta, e farò uista ancor'io d'esserci stata aggirata, e ingannata, e per tenerci di mano in casa me n'entrò.

Messer Porfirio, e zanni.

M.Por. *quest'è un abito molto nero, e tinto, e m'imbratterà tutto, e potria disturbarmi con quella che io ho piu cara assai, che la stessa uita mia.*

zan. *Se con quest uestimene l'ha uolu, che uenga ul so segnor tudesch; le da pensà, che no ghè despiaserà, si o sarane forse meio ch'a ue tenzes an ul uis, perche no ue conosceese.*

M.Por. *Mal mi saprà dou'io rimanero tinto. Va tu un poco per un pezo d'arme. Perche auenga, che la cosa sia bene ordinata, tutta uia l'andar ben prouisto è cosa lodeuole, e da persone prudenti.*

zan. *L'haui mole be pensada; sa uagh, e torni ades, ades.*

Filippello, e messer Perseo.

Filip. *Voi mi parete un uelettaio naturale.*

M.Per. *Piacemi Ma, che uuol dire, che piu, che tu non suoli armato sei?*

Filip. *E, che so io: Per difesa nostra (bisognando) auenga però ch'io non pensi, che uopo sia, di menare mani, ne piedi, hauendo a trattar con due*

donne

donne orsù al cantare, e al gridare, ch'io dir mi uoglia, e io mi ritirerò a questo cantone.

M.Per. *A la bella renfa bambagina, uelett, eletti.*

M.Por. *chi uuol cansciá topi, chi uuol chiaui, ecco'l magnan.*

M Per. *V eletti ueletti.*

M.Por. *chiaui tope, chiaui.*

Bett. *Padrona scendete a basso. Non sentite il V elettaio?*

Eug. *Io uengo*

Bett. *O V elettaio, entrate, entrate qui dentro all'uscio.*

M.Por. *O là? uuli uergut dal magnà?*

Conf. *Padrona portate giu la nostra Cassettina, che'l magnano è qui alla porta.*

Filom. *O pur ci uenne una uolta. io uengo.*

Eugenia, Filomena, Messer Perseo, Filippello, Messer Porfirio, e Zanni.

Eug. *Aih Perseo traditore, esci di questa casa insolente disleale: a questo modo ch'ed in Napoli si fanno tali assassinamenti? serra cotest'uscio Bettuzza in mal hora sua*

Filom. *Deh maligno e disonesto Porfirio? in maschera, ed in tal guisa si entra per le case delle persone da bene per infamarle, e disonorarle? esci do questa casa; spingilo fuori Confortina, serra ma la porta, e tacitamente tornatevene di sopra.*

Ache

M.Per. *E che poteui peggio farmi amore? che condurmi nel desiderato giardino, e non potere io pure rimirare. non che cogliere la rosa?*

Filip. *Non è riuscito il tratto eh, signor mio?*

M.Per. *Sia maladetto'l giorno, ch'amor mi fe soggetto a bella. e crudel donna.*

Zan. *Ah patru, com'è anda l fac.*

M.Porf. *Non poteua andar peggio. Sono stato esclufo sospinto e discacciato di casa sua com'vn ladro, e assassino ma ritiriamoci in casa nostra, che non voglio esser visto ne conosciuto fuori in quest'abito.*

Zan. *Andem.*

Filip. *Messer Perseo mio torniamocene a casa, doue consulteremo quello, che per lo meglio si doura seguire.*

M.Per. *Eime, che poco giouano consigli, diligenze e astutie, ne altre cose. quando l'amata non corrispsonde all'mante in amore, con tutto ciò non puo nuocere il farci ancora sopra qualche discorso, e veder di trouar qualch'altro modo perciò andiamo.*

SCENA QVINTA.

Bettuzza, confortina.

Bett. *MI par og'nora mille di raccontare alla Confortina (e per tale effetto la vado a trouare) il successo del negotio di Messer Perseo Peletraso; e intender quello, ch'è accaduto a M. Porfirio mio padrone, ma bisogna, ch'io solleciti. tic, tic, toc.*

chi

Conf. *Chi picchia con sì poca discretione?*

Bett. *Son'io digratia, vieni vn poco a basso.*

Conf. *Verrò pur tutta per farti piacere. Bè, che dì tu inuolatrice del ben mio?*

Bett. *Or eccoci su. Dimmi come l'ha passata M. Porfirio nostro con la tua Filomena?*

Conf. *Non l'ha vista a pena. E lo cacciammo subito subito di casa nostra con isponzonate.*

Bett. *E noi in vn tratto con spinte a furia mandammo via il tuo M. Perseo. Ma, che sarà ora di noi, in caso che esse sospettassero che noi fussimo (come siamo) di questo fatto consapeuoli, e colpeuoli?*

Conf. *Così mi bastasse l'animo a far qualche incantesimo, che Zanni lasciassi te del tutto e s'innamorasse di me, o che tuti risoluessi da vero di lasciar lomi.*

Bett. *Mal volentieri si lasciano le cose, che si amano, e si tengono care: Perciò non tocchiamo questa corda, e ragioniamo della scusa, che prenderemo quando (e con gran ragione) tutte irate ci riprenderanno, e incolperanno del peccato, che in questa pratica commesso habbiamo, a ridire l'ordine primo, e secretamente dato. Per loche, è successo che sono state tradite, e i padroni nostri suergognati con vn palmo di naso rimasi sono.*

Conf. *O, veramente tu sè da poca. E, che habbiamo à far altro, che negare, e far buon viso? e gettar la broda addosso allo Spagnuolo e al Tedesco: dicendo noi, che si deono esser vantati con qualche amico d'essere istati in quegli habiti dalle innamorate.*

rate loro chiamati.

Bett. *Per me non saprei mai dire una si grande, e tanto scomunicata bugia.*

Conf. *E tu non me ne vendi di queste tue bontà. O non sarebbe molto peggio per noi se (confessando il tradimento) fussimo cacciate come vituperose, e andaßimo a pericolo di morirci di fame, e di sete: e tal volta di metter a brocco il nostro honore.*

Bet. *Piacemi quanto hai detto. Così si faccia, a rivederci.*

Conf. *Sì ma non come le lucciole di notte al tempo dell'estate ne come le cavalle il giorno in su la trita dell'ara.*

Bet. *Confeßo che tu sei più scaltrita di me, non t'intendo.*

Conf. *O semplicina, mettetegli vn poco vn ramo di quercia al collo, vedrete s'ella dirà, che sia vn corallo. Le lucciole hanno il fuoco al culo, e le cavalle la fune al collo. Va sana.*

Bet. *Così fatu.*

Zanni, e Messer Porfirio.

Zan. *Ascoltè bè patrù, quel che mi ve vo'io di. Daspuò, che vedì, che le imprese de questi amori mondani, ne vano a traverforum; el sarau lu be fach che i lagaß andà. E, che ve despones a seguì meiori negotij, che vanità carnals. e darse a la virtu lagando'l vitio.*

M. Porf. *Conosco che tu di'l vero. Con tutto ciò a guisa di*

di semplice vccelletto non così tosto potrò disbrigarmi l'a'e del desio da così tenace pania, anzi temo, che quanto piu le sbatterò per ispamarle piu strette, e auuiluppate rimaneranno. So, che'l tuo consiglio è buono, e da' fedele seruidore nondimeno in questo caso faccio come quello forsennato amante, che piu si sforza d'hauere quel, che piu negato gli viene.

zan. *Perdoneme, me l'è pazia espresa, a zercà de pia'l vent co i mà. dar vn pugno al ziel. correr drie a chi fuze. amar chi v'odia. seminar ne la rena, e zapar nel mar.*

M.Por. *Dolgomi di non potere (per cosi dire) appigliarmi al tuo parere; ne vscire di questo laberinto d'amore.*

zan. *Tornem à cà patru, ed andremo vn poco meio considerando, quel, c'hauem da fa.*

M.Por. *Andiamo.*

Filippello Messer Perseo, Messer Cassandro.

Filip. *Padron mio caro, e si vede apertamente, che nelle pratiche delle cose d'amore sete piu presto disfortito, che auuenturato. Però sarebbe molto a proposito, che voi vi fingeste Eugenia la virtù, e che lasciando l'vna, seguiste l'altra.*

M.Per. *Senza, che tu mi ricordassi questo, l'esseguisco (oime cosi non fusse) perche seguo Eugenia, e de ripulsa alla virtu.*

Filip. *E io v'ho detto, ed inteso di dire il contrario.*

M. Per. *Quello, che accresce pena al cuor mio, che non mi fu concesso, che io potesse fare tanta dimora in casa sua, che io hauessi di lei due sguardi buoni almeno*

Filip. *La lingua ua doue'l dente duole. A quel ch'io sento non hauete ben capito il tenore del mio parlare: perche tutto l'intento uostro a sola Eugenia tende; Ed io u'ho detto, e ui ridico, che acquisteresti molto piu honore, e fama a lasciare Eugenia; e prender per iscorta la uirtu laquale è uera guida de' gentili spiriti, e degli animi nobili, e generosi.*

M. Per. *Eh Filippello mio; oggi di è uenuto un uiuere; che l'huomo non cerca se non robba, e contentezze, e commodità, e chi piu ha di queste, è piu amato, riuerito, rispettato, accarezzato, ed honorato.*

Filip. *Potrebbe ciò forse accadere tra rozi, plebei, e sciocchi; ma non tra ben nati, ingegnosi, discreti, e giuditiosi.*

M. Per. *A me par, che sia tra la maggiore parte de gli huomini per che'l mondo è guasto. Ne io accommodar la uoglio ma girmene cō gl'altri in ischiera. E tu. meco (se t'hò a dire il uero) getti le parole al uento con questi tuoi ricordi, e auuertimenti; perche amare, e seguire sempre Eugenia uoglio. Andiamo dunque a casa, e cercheremo qualche altro modo da disfogare gli amorosi, e ardenti miei desiri.*

Messer

Messer Cassandro, Messer Camillo.

M.Cas. *Sciocchezza grande veramente è d'un vecchio (qual son io) che cerca inamorarsi di fanciulle, maritate, o vedoue, lequali siano giouani perche il piu delle volte (come a me è interuenuto: e mi sta molto bene) beffeggiato, dispregiato, e danneggiato rimane. Et a me non duole tanto l'hauer perduta vna catena, quanto mi aggraua, e preme, che di me si pensi si dica, si creda, e si sappia vna leggerezza tanto grande. Per questa volta siami perdonata, che mai piu credo impazzire in questi simili vanità. O uecchio matto. Et s'auuenisse pure, che fusse uero quello che da qualche persona ho udito dire, che Porfirio mio fusse innamorato di costei, e che hauesse animo, ch'io la chiedesse per sua sposa a Messer Camillo: verrei in tal caso (effettuandosi tra noi il parentado) a ricuperare qualche parte dell honor mio, e la Catena haurebbe data in buona mano. Ecco di quà appunto messer Camillo, cosa nominata, per istrada camina. Voi siate il ben trouato.*

M.Cam. *Ben sia di uoi, e doue, doue?*

M.Cas. *Vado attorno per ispassarmi, e per alleggerire vn poco di collera, che mi sono presa.*

M.Cam. *Non è da huomo fauio l'incollerarsi per cosa alcuna del mondo, ilquale da spesso trauagli, e disgusti; ne ci nasca chi non vuole fastidij*

M.Cas. *E come vi reggete, voi quando l'ira v'assalta?*

attefo maßime, che ne' furori di essa non par, che l'huomo sia di se padrone?

M. cam. *Direllent, o non lo riceue: o la nasconde.*

M. Cas. *In quant' a me crederrei scoppiare, s'io non là cauasse fuori; sapendo maßime, che la passione dell'animo conferita all' amico, suol piu presto scemare, che crescere.*

M. Cam *In somma, con chi l'hauete voi?*

M. Cas. *O con chi credete, con Porfirio mio; perche mi è stato accennato, che si va suiando con alcuni giouani dietro a gli amori lasciui. E ben però vero, che hò gran contento (za in me stesso, che mi vien detto che è fortemēte innamorato di Filomena uostra, le qualità, ed altre parti della quale mi sono sempre oltremodo piaciute, e se è vero, che ami lei son contentißime.*

M. cam. *E a me ancora le gentili creanze e buoni costumi di vostro figliuolo. Ma lasciamo per ora questi ragionamenti. Voi mi parete molto raffreddato ne i negotij della nostra compagnia, per che il corpo di essa a poco, a poco vien a mancare; di gratia non vi lasciate tanto vincere all' humor maninconico.*

M. cas. *Altro è stato.*

M. cam. *Che dite?*

M. cas. *Dico, che ci sono inclinato*

m. cam. *Che i guadagni della bottega uenissero a mancare gagliardi. perche questo al fine non sarebbe, nè per voi, ne per me,*

m. cas. *Questo errore (se cosi puo chiamarsi) non è*

proce-

proceduto da trascurataggine; ma si bene da cert'altra cosa (che sarei troppo lungo a dirlaui) e dalla gran fede, che ho sempre hauuta, & ho nella prudenza integrità, sufficienza, diligenza, ed amoreuolezza vostra; mediante le quali (come vedete) vi ho dato, e di nuouo vi do tutto libero il maneggio della compagnia nostra.

m.Cam. *Vi ringratio infinitamente della fede che hauete in me. Con tutto ciò voi non dite, che piu veggono quattr'occhi, che due, e, che le fatiche, e i disagi caggiono sopra di me. Hauete voi ora faccenda, che troppo v'importi?*

m.Caf. *Non gia.*

m.Cam. *Di gratia andiamocene insieme al fondaco nostro, e faremo vn poco di bilancio de' nostri traffichi e rispondenze di Pisa, di Fiorenza, di Roma, e di Vinetia, che ce ne espediremo in breue tempo.*

m.Caf. *Piacemi tutto ciò che piace a voi andiamo.*

m.Cam. *Prendiamo questa via di quà, ch'è la piu corta.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Faustina Lauandara, Confortina.

Fa.lau. *Questa volta mi pare hauergli imbiancati meglio, che mai, e benedetta sia questa fanteschina amoreuole, che'l piu delle volte non fa seruere i panni, che mi da ad imbiancare, ne a Filippello, ne a altri. Il contrario fanno poi alcune altre troppo saccenti, stitiche ed auare, che scriuono fino a' cenci da nettare scarpe, e stiuali. e se si perde mai cosa alcuna, si ritengono in mano i denai, nel pagarci e si pagano in tal maniera, che poco, o nulla con esse si guadagna. Eccomi alla sua porta, tic, tac, toc.*

Conf. *Chi è quello? O siate voi Faustina ora vengo.*

Lau. *Eccoui qui i panni vostri bianchi.*

Conf. *Veramente sì, che sono bianchi e ben piegati. Volete voi bere vn bicchieretto di vino?*

Lau. *Per adesso non ho sete. Ma haurei ben caro che tu dicessi a Filomena, che io ho bisogno d'vn giulio a buon conto.*

Conf. *Molto volentieri aspettate che hor ora ve lo porto; e se hauete ad hauere piu, chiedete.*

Lau. *Per ora non voglio altro. Raccomandami alla tua padrona. e pregala che non gli venga mai voglia di mutar lauandara, com'ha fatto vn vec*

chio

chiò auaro, e troppo sdegnoso, che perch'io non potei (e forse anco non volli) imbiancargli, vn fazzoletto dal naso trouò, vn'altra lauandiera: e me non ha mai potuta, ne voluta vedere.

Conf. *Ora ritorno a voi con questi pochi quattrini.*

Lau. *Così facessero tutte l'altre.*

Conf. *Eccoui vn giulio.*

Lau. *Gran mercè.*

Conf. *Non accade dir gran mercè, del premio delle fatiche vostre.*

Lau. *Con tutto ciò chi presto da, da il doppio più, & è bene assai hauer le cose quando se n'ha bisogno. O quante altre persone sono, che fanno stentare vn pezzo innanzi che si risoluano a voler dare quello che al primo dar douerebbono, e con voi non ho prima accennato, che ho quello, ch'io chieggio.*

Conf. *Mercè dell'amoreuolezza del mio padrone, e della mia padroncina, che sono molto liberali.*

Lau. *Cresca pure in questa casa la roba, poscia che la dispensano volentieri a bisognosi & a chi di cuore, e d'amore serue loro.*

Conf. *Voglio tornarmene in casa: Quando v'occorre cosa alcuna fatemelo intendere.*

Lau. *Così farò. Va sana*

Bettuzza.

Bett. *Io ho hauuto da fare assai a discolparmi dell'errore*

l'errore commesso con Eugenia mia padrona, laquale con ragione mi chiamaua falsa, e traditora, e volea pure che io gli dicessi, a chi io haueua scoperto l'innamoramēto suo, e l'ordine dato al Tedesco di vestirsi da veletaio, e venire a lei, ma io (senza mutarmi punto di colore) sēpre ho negato di maniera, che ella si è pure vn poco rappatumata, credo io piu per lo bisogno, che in questo caso ha di me, e perche io non dia la carta alla scoperta, che per voglia che n'hauesse; Ora mi manda a cercarlo perch'hio gli dica, che non venga in tal habito, e che differisca la venuta sua insino che non se gli farà intendere; ma io che desidero far seruitio piu a taliani, che a oltramontani se bene lo trouassi non gli vo dire cosa alcuna. Andiamone adunque vn poco a spasso a vedere s'una amica mia mi ha cucito due cuffie dalla notte per me.

Mondragone, Hernandiglio, confortina.

S.Mon. Hernandiglio, chedate a cà de tras a este derreder, y si fuera mnester te gliamare, y vernat luego.

Hern. Are todo lo, che manda nuestra merzed.

S.Mon. Magnan, magnan, top, top, chiaui, chiaui.

Conf. o magnano ua gridando in qualche altra strada, che non habbiamo toppe rotte, ne chiaui guaste.

S.Mon. Magnan, magnan, magnan.

Tu

Conf. *Tu vai cercando, ch'io ti laui il capo con altro che con ranno freddo.*

s.Mon. *Chiau, chiau, chiau; magnan, magnan, magnan.*

Confortina l'imbagna con l'acqua bollita.

s.Mon. *Ai cuerpo detal, asi se aze con acqua caliente, Hernandiglio nen a cà, eccia mano as desuerguenzadas.*

Her. *Escoras.*

s.Mon. *Vegliacas.*

Her. *Alcauetas.*

s.Mon. *Traidoras.*

Her. *Boracietras.*

s.Mon. *Si nò fuera por mi onra, queria poner fuego en esta casa y chemar la toda; Azen las mugeras d'a cà estas traitiones? stean seguras che me l'han de pagar; boluemos nos al castiglio, che no vinießen a vascio ombres armados y nos cortaßen las pernas*

Her. *Sennor mio este sera mui vien eccio.*

Batt. *Ho visto passar per vna strada il signor Tedesco, ne l'ho voluto fare auuertito di cosa alcuna, tant'habbia egli mai stato; a me non fece egli mai cortesia alcuna, & io per le gite, che ho fatte, ad andare a trouarlo, e presentarlo; ei ho legre vn paio di scarpe, e non me ne sente grado, ne rende gratia. ma lasciami tornare a casa che sono stato vn buon pezzo fuora.*

Signor Tedesco, vestito da Velettaio, e Lodouico suo ragazzo.

s.Ted. *Aleman ne te partire de queste canton, si mi ne te ciamar.*

Alem. *Mi haurentes, e venir, se vu mi ciamar.*

s.Tod. *Velets, veleti, velets, veleti, veleti.*

Zan. *O veleter va grid altrou, che no volemo to vele.*

s.Ted. *Veleti, veleti, veleti, veleti, veleti, veleti. Oime, che cose star quest. Aleman, Aleman.*

Alem. *Segnor.*

s.Ted. *Guard' vn pò se mi hauer rompue la test.*

Alem. *No hauerever la test no, ma puzare de pis, a carogn.*

s.Ted. *O bele sentiles di le done de Naple; pasiens, nò m'enganar vu plus.*

Alem. *E ben ch'andam con die, che no hauessem pez,*

s.Ted. *Vu dire veritate, andame.*

Filomena, Confortina.

Filom. *Or sì che al cor mio si è accresciuto'l dolore in casa però, che colui a chi tu hai (secondo me) pelata la testa con l'acqua bollita sia stato il mio Signor Mandragone, e non Perseo; perche haurà gran ragione di non mirarmi piu con occhio dritto.*

Conf. *Io certamente gli feci quel giuoco pensandomi, che fusse quel fastidioso di Porfirio, ritornato di nuouo a molestarne, e darci la baia, ma quando pure*

pure fusse stato il vostro drago, non mi mancherà modo di trouare triaca per sanarmi da' morsi suoi e dal suo veleno.

Filom. Di gratia dimmi 'l rimedio, ch'io desidero saperlo.

Conf. Direte che a vostro padre, ch'era fuora, venne vn poco d'accidente, per lo che tutto affannato se ne tornò in casa; e che voi gli erauate intorno con panni caldi, e con altri rimedij; e che di questo fatto non ne sapete nulla, anzi ve ne crepa'l cuore.

Filom. Sì come è ancora vero ah.

Conf. Se voi non sospirauate ve lo credeua io in ogni modo. Dentro, che per le piazze, e in su gli vsci le donne poco acquistano.

SCENA SECONDA.

Eugenia, Bettuzza.

Eug. Se la disgratia mia volesse, che fusse stata la vita mia lo mio Signor Tedesco quel tale, a cui scompisciò 'l capo Zanni nostro, come potrei io sperar gia mai da lui gratia, o fauore alcuno?

Bett. Io credo, che a Perseo; e non a Tedeschi toccasse'l puzzolente ranno, ma quando anco la disgratia fusse piouuta sopra l suo capo, s'è persona, che habbia discretione, puo molto bene considerare, che voi non ci hauete colpa, onde non dee per tal conto sdegnarsi con voi, nè voi prenderne di ciò passione alcuna.

Eug. *Chi ama teme: & per fin, che da lui non me ne chiarisco, starò sempre con ansietà, e sospetto.*

Bett. *Andiamo in casa, che troppo siamo state a cicalare qui in su l'uscio.*

Eug. *Tu di ance'l vero; entriamo dentro.*

Confortina sola.

Conf. *Vi so dire ch'ella l'ha bigia l'innamorata Filomena mia padrona, che tenendosi per fermo, che l'acqua bollita habbia leuata la pelle del capo del suo dragone, e non di Porfirio, mi manda a cercarlo, e far seco scusa, e certificarlo, ch'ella è innocentissima di tal fatto; & io pagherei vna buona cosa di non trouarlo, e massimamente che voglio molto meglio a messer Porfirio, e a Zanni; che a Spagnuoli; or lasciami andare a cercare, quelche trouare non vorrei.*

Messer Cassandro, Messer Camillo.

M.Cas. *Insino a qui le cose nostre passano bene.*

M.Cam *Certamente sì, poiche sono molto piu i crediti, che i debiti nostri.*

M.Cas. *Io n'ho sempre sperato bene fidatomi nella diligenza e prudenza vostra.*

M.Cam *Non è mai l huomo tanto accorto, e sufficiente in qual si voglia negotio, che (se non ha la fortuna fauoreuole) non possa errare, e pigliar ispesse volte de' granchi a secco; però Dio ringratiat*

ne dobbiamo.

m.Caf. Tutto sta bene: nulla dimeno si vede per isperienza, che la prouidenza humana è virtu lodeuole, & vtile.

m.Cam. Questo negar non puossi, sì come ancora voi non mi negherete, che maggiore, piu certo piu sicuro, e piu profitteuole a' corpi, & all'anime nostre, e il fauore del cielo.

m.Caf. Chi negasse questo, haurebbe in se poca religione, e si potria tenere per mal Cristiano.

m.Cam. Si certamente. Or non vi si scordi di tirare auanti'l negotio del parentado tra noi, nel modo, che habbiamo ragionato, al quale io son molto volto.

m.Caf. Et io non punto meno di voi lo desidero.

m.Cam. Andate felice.

m.Caf. A riuederci con sanità, & allegrezza.

Confortina sola.

Conf. O quanto ho caro non l'hauer trouato; e quantunque io lo sia andata cercando, non sono stata per piazza, ne per strada alcuna dou'io pensassi ch'egli fusse; gridi quanto ella vuole, che Spagnuoli, non mi van punto per la fantasia; ol'amore mi tira a' nostri, e non a gli stranieri.

Qui entra in casa.

Zanni, Filippello.

zan. Filippel me car a' t'ho trouad a punt a temp, ch'en la

la me caſa vi ghe diſpareri, controuerſie e trauai.

Filip. *Poß'io ſaperne la cagione?*

Zan. *Se mi no'l digh a ti, no'l diro gni anc'a perſuna del mundo vl me patru vech miſier Caſſader voraf lu fa parentach co miſier Camil, e dar EuZenia a meſier Perſeo, e che Perſir prendeſe Filomena; de mod ch'ela ſe da a i ſtreghi che no'l vul e pianZe (an cred mi perque voraf vl Todeſch) meſier Perſir è alegr com vn gal, che i noZi ſegua, e'l vecchio, e pieno de mala contenteZa.*

Filip *Al giudizio mio Eugenia ha vn gran torto, per che hauendo meſſer Perſeo mio haurà vn giouane ben nato, ben creato, gentile, magnanimo, e liberale (parti, che non ſo poi ſe ſaranno nel Tedeſco) e mi marauiglio, che in caſa noſtra non mi ſia venuto all'orecchie, o per bocca della Conſortina o di eſſo, queſta pratica di matrimonio.*

Zan. *Tu ha mo ntes com ſta'l fach.*

Filip. *Io vado penſando, che ſe Eugenia ſi tribola Filomena non punto meno s'affligga. Mà ſe haueſſero a fare con padri maſchi, o vbbidirieno a paterni comandamenti, o preſto preſto ſi trouerrebbono ſerrate in qualche Monaſterio.*

Zan. *O le ben veri ma'l ſe ved oZi Zorn; che i pader, e i mader enganadi dal trop amur de fioli, i laſa traſcorer de manera, che quand po i voian retirar, no poſen.*

Filip. *A poſta loro, voglio ritornarmene a caſa per chiarirmi di queſta coſa, che molto mi piacerebbe.*

Zan. *Va san.*

Filip. *E tu va in pace Zanni mio.*

Messer Cassandro.

M.Cas. *O va poi alleua figliuole? sciocchezza mi par di coloro, che dicono, che molte volte si ha piu godimento delle femine, che de' maschi, potriano talora apporsi nel genere, e nell'vniversale; ma parlando in particolare di figliuoli e di figliuole, s'ingannano grossamente, & io al presente lo prouo, che hauendo, e con istanza pregata Eugenia mia figlia, che voglia per suo vtile, & honore, e per mia contentezza, e sodisfattione, prender per marito Messer Perseo gentilhuomo Pisano habitante oggi in Napoli, non ci ha mai voluto consentire, ond'io quasi disperato, me ne sono vscito fuora di casa, per isfogarmi vn poco la collera; ma doue ne va Filippello? voglio aspettarlo qui, che a quel, ch'io veggio, ci viene in qua.*

Filip. *Voi siate il molto ben trouato; appunto veniua io a casa vostra a trouarui, e parlarui da parte di M. Camillo mio padrone.*

M.Cas. *Tu sia'l ben venuto; e che hai tu da dirmi?*

Filip. *Vi saluto io prima a suo nome, e poi vi dico, che egli ha parlato a lungo, & in buona forma con li suoi Perseo, e Filomena del maritaggio trattato tra voi. il maschio giubila, che ne segua l'effetto; ella a patto alcuno non vorrebbe perfirio; con tutto cio, vi prega a tener la prati-*

ca viua, che voglia, e nō la farà fare a suo modo.

M.Cas. Raccomandami assai assai à lui, dicendogli che io non rimango punto meno contento del buono animo suo inuerso di me e delle cose mie, che se effettualmente fusse succeduto lo sposalitio. e soggiugnerli, che io me ne vado alla piazza dell'olmo doue l'aspetto per ragionar seco, e di questo, e d'alcuni altri negotij nostri.

Filip. Tanto farò a voi mi raccomando.

M.Cas. Il Cielo ti sia propitio.

SCENA TERZA.

Porfirio.

Porf. OR veggio quanto io sia accecato d'amore, che (abbandonata la ragione) mi sono in tutto e per tutto dato in preda al senso; e vedendo & vdendo. che Filomena ingratissima mi fugge, e mi rieusa alla scoperta per isposo, in ogni modo io la seguo, e la chiamo. e la chieggio, e la desio. Infelice si può ben chiamare qual si voglia innamorato, che non ha corrispondenza in amore, per alleggerire alquanto questa mia pena me n andrò passeggiando per queste vie doue potrei trouare alcun giouane mio compagno, che con qualche allegro, e piaceuole ragionamente, mitigherebbe in parte quell' aspra doglia mia.

Hernandiglio Signor, Mondragone.

Hern. *Chierome Cesar, no aglie chien me chiera si no el bachero, vachero de Moran.*

S.Mon. *A onde vas vegliachito?*

Hern. *En vusca de vuestra merZed; el Segnor Castegliano pide V. S. porfiguar alos dados. pues no serà mal, che primero vamos hasta la posada dé vuestra amada dal agua cagliente.*

S.Mon. *Caglia Borraciuelo, pesame da cheglia veZ che io fue aglia, con mi segnor podria io ganar alguno escudo, y con eglia la muerte i mala landre la mate i al Castiglio, al Castiglio.*

Messer Camillo.

M.Cam. *Voglio andare alla piaZa dell'olmo, come mi ha detto Filippello, per parlare co'l mio Messer Cassandro; e se Filomena starà pur dura nella sua opinione, si pentirà di non volere ubidire a chi gli dà il pane, & a cui ha tanti oblighi.*

Messer Perseo, Bettuza; Eugenia.

M.Per. *Misser, che far debb'io? Patirò che chi m'odia il cor mi tegna? o pure mi risoluerò di fuggire chi me fugge, aborrire chi mi abborrisce? Ahime, che dico? e come posso lasciar mai la speranza, e vita mia Eugenia? Ma ecco di qua la sua serua,*

che seco de me se ne va a trouare'l Tedesco; voglio appressarmele. Dimmi Bettuzza (s'egli è lecito saperlo) doue ne vai?

Bett. *E doue pensate, in Alamagna, a fauellare ad vn signor di Tedescaria, e donargli questo smaniglio d'oro da parte d'Eugenia.*

M.Per. *Ah crudele ingrata?*

Bett. *O lasciatemi finire, e dirgli a nome di lei, che non si voglia sdegnare, e ch'ella dell'essergli stato lauato'l capo col piscio non ha pure vna minima colpa, e che gli dona questo per segnale, che non vuole altro sposo che lui, auenga che'l padre la molesti di dargli per marito voi.*

M.Per. *O disgratiato Perseo, perche non mi persi nelle fasce? che non sarei peruenuto a questa mia giouenile età per essere sbeffato, e ricusato da chi a gran torto non patisce vedermi; ahime.*

Bett. *Non vogliate di gratia sospirar tanto, ne prender di questo si gran passione, perche alla fine hauete qualità, e parti tali: che trouerrete piu donne voi, che essa non trouerrà huomini, e doue l'opera mia puo giouarui, non mi risparmiate in conto alcuno.*

M.Per. *Tu parli bene; accetto l'offerta per seruirmene al bisogno.*

Bett. *E per mostrarui, che voglio meglio a voi ch'a i lazzi minestre, se voi lo volete vi darò questo maniglio.*

M.Per. *Non piaccia al cielo, che io prenda quel dono, che da colei qual piu che me stesso amo, è mandato all'amante suo; che verrei in cio a far piu erro-*

vi i cagionerei che tu non saresti fedele alla padrona tua, & a lei non potrei fare maggior dispetto: vorrei però da te in gran servitio, che non andassi a parlare al signor Tedesco, e che ad Eugenia dicessi d'haverli parlato, e che si si era leuato dinanzi cō dirti villania, e che nō haueua voluto ascoltarti, ne accettare a modo alcuno simiglio.

Bett. *Et a che effetto questo?*

m.Per. *Dirolloti; la maggior parte delle donne e particolarmente le piu belle, sono sdegnose, superbe, & altiere: la onde sentendo Eugenia, che egli disprezza i doni di lei, potria facilmente adirarsi seco, che è quello, che io sommamente bramo.*

Bett. *Io sono molto ben contenta di fare quanto mi comandate: e per vbidirui non andrò cercando altramente costui: perche siamo stati tanto a parlar insieme, che haurei in questo mentre potuto cercar vn pezzo; ma quanto alla speranza che hauete, che costei s'adiri col suo idolo per qual sia occasione, dubito non siate in errore, atteso maßimamente che quando l'amore è attaccato bene, raro o non mai si spicca.*

m.Per. *Sia come si voglia, fa quel ch'io t'ho detto e io andrò diportādomi vn poco per la città; nō mācare.*

Bett. *Non dubitate: andate. che'l cielo vi contenti. e io andrò a fare quanto m'hauete imposto.*

Eug. *O pur tornasti vna volta, aspettami costi dentro all'vscio: che è del cuor mio?*

Bett. *Se i cuori sapessero parlare vi potrei dire, che voi ne domādaste a lui, che quāto a me io pēso, che ne sia*

 bene,

bene, e che l'habbiate nel petto.

Eug. *Eccoti in su le burle, e le tante passioni mie hanno bisogno d'altri conforti che de ciance; dico che è del Signor Tedesco unica speranza mia. Oimè, ch'io lo veggio.*

Aleman Signor Tedesco.

Alem. *Signor Patron sarà ben, che noi discostar da que le case che fa vilenie a forestiere.*

S.Ted. *Tu dir anc le vere*

Eug. *Ah signor mio caro udite per cortesia due parole*

S.Ted. *Sareb mi bene mat, se mi volere apresarm a cost fenestr nit entender.*

Alem. *Ades mi paret prudent, tornam, tornam al Ostelerie.*

Bett. *Eh Signore non fate tal torto a questa innamorata giouane.*

S.Ted. *che giouane che giouane, no mi giouare queste cos a mi. nit frau, nit frau.*

Bett. *Va in malora. E possibile che voi vogliate correr dietro a questo asino, e fuggire Messer Perseo giouane, bello, gratioso, e che tanto vi ama? Perdonatemi, voi mi farete credere, che l'auuerbio sia vero.*

Eug. *Prouerbio vuoi dir tu sciocca.*

Bett. *Basta; intendete voi quel che voglio dire io, & è questo: che le donne le piu delle volte nel far elettione d'innamorati prendeno'l peggio, ho paura,*

ra, che non fiate troppo auara, e che non vi fia te innamorata di quella catena ch'ei porta al collo, la quale potrebbe pur ancora essere di rame indorata: o ditemi se voi pigliaste costui per marito, quanto starete voi a pigliar la sua lingua? non hauete voi sentita la ciangottata che ha fatta questo mescolone, quando se ne fuggito via? Della quale io per me non ho intesa parola.

Eug. *Oh fussi pur oggi che si conchiudessero tra lui, e me le nozze, che mi basteria l'animo d'imparare presto a parlare del suo linguaggio. Ma tu medochi la piaga mia, con medicamenti contrary: perche doue mi haueresti a lodare il Signor Tedesco, e biasimare Perseo, fai il contrario, e son disposta (se già la fortuna non mi è in tutto, e per tutto auuersa) non volere altro sposo, che questo amante mio.*

Bert. *A consigliare donna risoluta, rimangono vani gli altrui consigli; tutto vi ho detto per honore, e per util vostro, e per la quiete di vostra casa: e dubito, che persistendo voi in questa ostinatione vi farete nemici il vostro padre e fratello, e poi all'ultimo (s'io non m'inganno) vi conuerrà bere al fiasco, che uorran io essi. ma per ora, poi che se ne è andato egli, andiamocene in casa ancora noi.*

Eug. *Andiamo. che non uedendo lui, cosa che mi piaccia non ueggio.*

Bert. *Orsu dentro, dentro.*

SCENA QARTA.

Messe. Cassandro, e Messer Camillo, Filomena.

m.Cass. Io mi rendo sicuro, che voi possiate disponere a vostro beneplacito di Filomena, sì come poss'io d'Eugenia. però o vogliano, e nò le faremo fare a modo nostro, attorno al dar loro marito, non sendo giusto che le dõne siano superiori a gl'huomi ni' ma sì bene che stiano a ubbidieza, e sotto a essi.

m.Cam. Voi dite molto bene la verità; ma nel maritare fanciulle, è d'havere gran considerazione e cercare quanto piu si può di non discontentarle.

m.Cas. Chi ne dubita? con tutto ciò non si dee ancora fuggire i partiti honorati & utili, e che si offeriscono, e tanto più, quanto, che essendo noi come fratelli, diventeremo parenti, e qual migliore occasione ci si può porgerere di questa?

m.Cam Certemente sì, ne voglio a modo alcuno, che la perdiamo anzi è da prenderla in tutti i modi; però io andrò a casa, e persuaderò Filomena a queste nuove nozze, alle quali, se di buona voglia condescenderà, ne haurò gran contento: se nò, a viua forza la farò consentire non volendo io a modo alcuno, che s'impedisca la conclusione di questo matrimonio.

m.Cas. Il simile offitio farò io, e farò fare con Eugenia mia figliuola, & in ogni modo, e segua, che voglia M. Porsio vostro ha da esser suo marito, Andiamo

diamo a casa a farne seguir l'effettosa Dio.

m.Cam. *Andiamo, che'l Cielo vi contenti. Filomena tu sai gli oblighi grandi che Perseo e tu mi hauete, che essendo ambedue miei schiaui, vi ho fatti liberi, e creati, e gouernati, e trattati piu assai, che se fusse miei figliuoli legitimi. Ora hauendo io trouato da fare vn megliazzo di non ricusare, t'ho chiamata per intendere da te, se tu sei disposta di volermi sodisfare.*

Filom. *Signor mio osseruandissimo, piacciaui dirmi a chi hauete disegnato darmi per isposa, che talora potrei compiacerui.*

m.Cam. *E ben giusto ch'io ciò ti dica. tu sai la grande amistà che io tengo con M. Cassandro, e quanto io gli sia obligato, se non per altro, per le infinite cortesie da esso riceuute nella compagnia, che habbiamo insieme: oltre che egli è vedouo, e io vedouo, e egli ha due figliuoli M. Porfirio, e Eugenia, & io ho voi due, egli è ricco, & io delle facoltà del mõdo son largamẽte copioso: però habbiamo ragionato insieme, e quasi risoluto, che tu prẽda per marito M. Porfirio, e Eugenia pigli per suo sposo Perseo tuo fratello: parẽtado certo molto onorato, lodeuole e vtile. ma tu sospiri molto: e si suole a simili proposte rispondere modestamẽte, e cõ allegra faccia.*

Filom. *E come posso hauere il core pien di dolcezza, e di letitia, s'è circondato tutto da pena, e da dolori?*

m.Cam. *Oime, e che vuol dir questo? tu non rispondi?*

Filom. *Io non posso.*

m.Cam. *Perche non puoi? sei tu forse diuentata muta?*

Muta

Filom. *Muta non già, ma sorda, e cieca.*

m. Cam. *E chi t'hà cagionato questi difetti?*

Filom. *Il crudele Amore.*

m. Cam. *O tanto piu uolentieri hai da contentarti di prender marito (e che marito) poi che tu senti d'amore.*

Filom. *Aimè, che io sentir non posso parlare ne ho giusto di uedere se non (io'l ui dirò pure) un gran gentilhuomo Spagnuolo lancia rotta.*

m. Cam. *Spezzata uolesti dir tu.*

Filom. *Del Signore Castellano della fortezza: ilquale Spagnuolo mi pare il piu gentile, piu accorto, piu bello, piu gratioso, e piu brauo che sia in tutta la Spagna: e uolendomi uoi pure dar marito (se l'honestà mia però comporta ch'io così dica) mi contenterei di lui piu, che di ogn'altro.*

m. Cam. *Dunque uuoi tu abbandonar tuo padre e tuo fratello, & andartene tanto lontana nelle Spagne, e prendere vn marito che non sai chi è, ne si ha buon naturale costume, s'è pouero, o ricco, nobile, o ignobile persona honorata, o infame, e somiglianti altre cose.*

Filom. *Non s'intende mai andar discosto, quando huomo, o donna che sia, è ua, e sta appresso a quella cosa, che piu ama sanza si può dire, che uada, stia, e sia sempre seco stesso: se però è uero, che chi ama di cuore (com'è faccio io) si transforma nella cosa amata.*

M. Cam. *Poi ch'io ueggo, che le persuasioni, e buoni consigli miei ti dispiacciono tanto, che accettar non*

gli

gli Vuoi amoreuolmente come farebbe tuo debito (per infiniti rispetti) fare mi risoluo, che per amore, ò per forza tu consenta di prender per tuo sposo Messer Porfirio, si che sturati pur l'orecchie, che seco hai a conuenire.

Filom. Io vi conosco tanto discreto, e gentile, che se bene ciò dite per impaurirmi, non mi forzereste à tal'atto; oltre che non è prudente quell'huomo, che caua qual sia di sua famiglia del suo Volere, e massimamente in cose tanto importanti.

M. cam. Tu bene te ne accorgerai: ritornatene in casa.

Filom. Andrò per Vbidirui.

m. cam. In Vero strana cosa mi pare, hauere a trarre del Voler suo questa fanciulla, la quale auenga che mia figliuola non sia, con tutto ciò mi compunge nel cuore, se le dò questo scontento. Dall'altra banda poi mi truouo hauer promisso a messer Cassandro (qual amo quanto me stesso) di tirare innanzi questo parentado, e farne seguir l'effetto; di maniera, che mi truouo tra Scilla, e Cariddi or sia come si Voglia, non mi curo dispiacere à Filimena, per compiacere al mio Messer Cassandro.

SCENA QVINTA.

Messer Cassandro, e Zanni.

m. cas. HAI tu fatto l'Vffitio, che ti comisi con Eugenia mia figliuola?

zan. *Si mesier.*

m.Caſ. *E, che dice?*

Zan. *Diſe mona Biſe che no vul quele camiſe.*

m.Caſ. *E, che parlar è queſto da aſino? dice mona bice che non vuol quelle camice, io non t'intendo.*

zan. *Antend be: mi vu che desi, che mi sò vn aſen i auertibe che no ſo aſen, per que l'aſen porta la ſoma, e toca dei baſtonadi, e mi no porto cargo, ne voio baſtonadi.*

m.Caſ. *Me n'aueggio, che sei montato in collera ſenza propoſito, e ſenza ragione alcuna; e che ſia la uerità, io ti domando d'vna coſa d'importanza, e tu mi riſpondi in burla, e parue quaſi, che tu voleſſi vccellarmi in quel mona Bice.*

zan. *O le be lu raſù, che mi la daga vinta a vu, ma ſe vuli, che mi ve reſpond en me defenſiu: deſimel.*

m.Caſ. *Di, ch'io ſon contento*

zan. *Non m'hauì vu comandà che mi perſuada Euzenia a vuli contentars del iſpoſaliz co miſiet Perſo, e Perduo, che me voia dir.*

m.Caſ. *Si.*

zan. *Ben me aſcoltè. E la diſe, che ne'l vul. Però mi ve dis, che mona Beatrice, la no'l vul quele camiſe, e ſe vu fus ſtà vn pogo piu prategò, che nò ſi haures vu pedeſto conſiderà, che madonna Euzenia la no vul meſier Perſigo.*

m.Caſ. *Certamente, che ha mille torti, perche è giouane ben diſpoſto, ricco, e molto corteſe, e liberale per quello, che conoſco io: e che penſa ell'a coteſta ceruellina? che io la voglia laſciare andare nelle terre*

de' Tedeschi, e tanto discosto da Napoli, e da Geneua con vno, che ne io, ne essa non conosciamo? Oh la s'inganna forte: perche all'vltimo quanto hauerò trattato seco in questo negotio amoreuolmente, mi risoluerò a fargliela fare per forza ma chiamala vn poco qui all'vscio; che le voglio dire due parole in sopra la conclusione di questo parentado.

zan. *A vegh ades.*

Eugenia, Cassandro, e Zanni.

Eug. *Che vi piace Signor mio padre comandarmi?*

m.Cas. *Le parole tue mostrano vna cosa, e la tua volontà (per quel, ch'io intendo) ne disegna vn'altra.*

Eug. *Se non mi parlate piu chiaramente, io non v'intendo altramente.*

m.Cas. *Dico che'l tuo parlare è humile, e'l tuo ceruello superbo; non t'ho io fatto dire quì per Zanni,*

Zan. *si misier.*

m.Cas. *Lasciami finire; e poi tocca a rispondere a lei) che io mi sarei contentato molto che tu prendesse per marito Perseo Pisano?*

Eug. *Padre mio sì: ma non vi ha risposto Zanni, che io non lo voglio?*

m.Cas. *Ecco già che si scuopre la tua superbia.*

Zan. *Dome superbo*

m.Cas. *Il dire assolutamente non voglio, e massimamente chi sta sotto l'altrui gouerno, è parola da Imperatore, e da pazzo, e superbo*

Eug. Se a uoi (così vecchio come siete) fusse proposta una mogliera, che non solo non vi piacesse, ma che voi l'hauesse a noia: ditemi, per cortesia, che risponderesti?

Zan. Non la vòio.

m.Cas. Taci. Se tu haueßi qualche giusta cagione a dirlo, dirai non la voglio, ma tu che puoi apporre a Perseo, per lo che tu possa ragioneuolmente ricusarlo?

zan. Che dirà adeso madon Euzenia?

Eug. Io non gli appongo, nè dico che non habbia belle, e buone parti in se, solamente vi risponderò, che non mi va a gusto, ne a sangue, & in somma non mi piace.

Zan. Ah, ah, messer Cassader, parlegh un po de dra ghi de Spagna.

Eug. Ah

m.Cas. Perche sospiri? E tu che vai dragando, & ispagnando?

Zan. A no voio di olter mi.

Eug. Dirollo io. Voi molto bene sapete, che amore può assai nella giouentu, e spesse volte piu nelle donne, che nè gli huomini; onde non è marauiglia, se con la sua facella anco me arde, e se mi ha fatto grandemente innamorare d'un gentilissimo caualiere Spagnuolo lancia spezzata del Signor Castellano, quale (e non Perseo) per isposo mio desidero.

m.Cas. E come ha nome questo tuo innamorato dal dì delle feste?

Zan. *Degratia desim vn po mesier, quei che è enamora-
di i giorni solent, ne son ancura enamoradi i di
de lauur?*

m. Cas. *Quando mostri d'esser troppo astuto, e quando trop
po goffo: or no sai tu che le donne vogliono me-
glio a loro amanti de' dì delle festiuità coman-
date, che a quegli de' dì feriali?*

Zan. *Se no mi desi la razò, mi no ne so capaz.*

m. Cas. *Io te la dirò. le fanciulle, et l'altre ancora (io 'l di-
rò pure) i giorni di lauoro ne' quali elle sono brut
te, schife, scompigliate e mal acconcie guardano
i giouani piu per vn' vsanza, e per vna gola-
ria che perche portino loro amor grande e carna-
le ma il dì della festa quãdo sono bene specchiate,
pelate, lisciate, scocchinate, e assette a bella posta
per piacere a gli amanti, è da credere che quegli
sieno molto piu amati, che gli altri dal giorno da
lauorare; or torniamo al proposito nostro, dico a
te Eugenia come si chiama l'amante tuo?*

Eug. *Il Signor Mondragone di Spagna.*

m. Cas. *Or son io chiaro, il drago era nascoso sotto l'er-
ba, cioè scolpito dentro al tuo cuore. ma la po
verta fallata: Ch'io mi truouo hauer data la pa
rola mia a Camillo Pisano (quale amo piu, che
me stesso) che tu sarai moglie di Perseo suo, ne
voglio mancare a modo alcuno, e che diresti tu,
s'io t'inuitassi di monacarti?*

Eug. *Io non pensaua gia mai, che vn padre amoreuo-
le e prudente volessi dar marito a una sua figliuo-
la per forza, e contra la volontà di lei.*

T'haue

m.Cal. *T'hanno a giouar poco le paroline dolci, ch'io sono risoluto di maritarti, & in questo giouane da bene. Entrami innanzi, va su in casa.*

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Aleman, Hernand glio ragazzi.

Alam. F*ratelino dime si tu hauere vist mi pob-tron.*

Hern. *Si tu ti vegliaco, no se me da nada.*

Alam. *Mi no entender tu lengasgie.*

Hern. *Si tu non m'entiendes, io no t'entiendo, vaiase tu hora buena.*

Alam. *Got morgen, got vain.*

Hern. *Che io ando de hore de buena gana, porque no me mordas.*

Qui si parte cantando.

Chierome casar, no baglio chien me chiera: Chierome casar, non baglio chien me chiera. pues, che ninguno baglio: no me chiero casar.

Perseo, e Porfirio.

Per. *Chi va ben considerando le stato degli huomini,*

certo

certo, è che la conoscerà miserabile primieramen te nasce l'huomo piangendo, (quasi presago de trauagli che ha a passare in questo mare di tempeste pieno, non è prima nato che gli sono legate braccia mani, gambe, e piedi & ha bisogno per viuere d'esser lattato, netto dalle sporcitie, custodito, e gouernato, & è necessario, che gli sia insegnato a andare, & a parlare e poi d'esser condotto a quell'età nella quale da per se può fare molte cose, & a gli anni della discretione, non ha in ogni modo contentezza perfetta già mai e patisce freddo, caldo, fatiche, sudori, disagi, persecutioni, fame sete, infermità passioni, dolori, tribulationi afflittioni, pene stenti, e morte oltre, che spesse volte gli viene vietato quello, che egli piu desidera. Ma chi è questo; che di quà vienes oh, e'l caro amico mio Porfirio, rallegromi di hauerl'era presente, che mi andrò alleggerendo con la sua presenza, e con qualche suo piaceuole ragionamento (se non in tutto, in qualche parte almeno) la graue pena, che'l cor mio conquide Ben venga Porfirio mio?

Porf. *Ben sia sempre del mio amantissimo Perseo, ma doue si solo n'andate?*

Pers. *cercando diporto da mitigare il dolore dell'animo mio & ne poteua ritrouare alcuno piu al proposito mio di voi.*

Porf. *vi ringratio della affettione, che mi portate, e della fede, che in me hauete, & increscemi che mal potrò seruirui, poscia che non punto meno di*

voi alterato mi truovo.

Pers. *Disspiatemi veramente; ma se l Cielo vi sia cortese delle gratie sue ditemi la cagione, essendo però ancora cosa lecita dirlami.*

Porf. *Per la stretta amicitia nostra (anzi per meglio dire fratellanza) ne posso, ne deggio ne voglio mancare, che io nō ve lo palesi (avuenga che per qualche honesto rispetto, e per non rinnouare a me stesso il dolore) saria ben forse tacere. Dicovi adunque, che io sono innamorato della modestia, gentilezza gratia, & honestà di Filomena vostra sorella, e l'ho fatta secretamente chiedere per isposa a M. Camillo vostro padre; e per quello, che mi è stato riferito da persone che saper lo possono: ella acconsentir non ci vuole a modo alcuno.*

Pers. *Par quasi impossibile, che sia vero, e pur è, che io ancora mi ritrovi nel medesimo laberinto, & è questo, che io amo piu, che me stesso Eugenia vostra sorella e l'ho fatta per onesti, e fidatissimi mezzi chiedere per moglie a messer Cassandro vostro padre, che mi ha fatto rispondere in sostanza il medesimo che messer Camillo ha fatto sopra ciò dire a voi.*

Porf. *Io me ne allegro assaissimo, e ne spero buona risolutione da tutte le bande.*

Pers. *Et io ci hò pochissima, e quasi niuna speranza, perche la maggior parte delle donne per natura, stimolate dalla superbia, sono insatiabile, & avanti, che si risolvano a stare sotto l'obedienza dell'huomo (se già fortemente innamorate non*

ne sono) si sforcano, in pezze, ne vogliono accomodarsi alle cose ragioneuoli; & alcune se ne truouano, che a modo alcuno consentir non vogliono a quello, che pur douriano.

Porf. *Lasciamo (per cortesia vi prego) biasimare le donne a chi l'ha in odio, e l'abborrisce: e noi che troppo le amiamo, se non vogliamo lodarle, almeno non le infamiamo.*

Perf. *Certamente che voi dite la verità; e non è ne dee essere costume di galant' huomo dir male di nessuno, e tanto meno delle donne quali ne' loro errori meritano compassione, per esser di sesso, e di natura molto fragili.*

Porf. *Togliamo il ragionamento di gratia, che la fragilità non ha laude appresso: si bene escusatione.*

Perf. *Douremmo noi bene (se gouernare prudentemente ci volessimo) lasciarle andare; e poi, che ricusano noi rifiutare esse; & lasciando queste amorose vanità, darci alle opere virtuose, e massimamente che sono tante donne al mondo, che quando tempo sia non ci mancheranno mogli.*

Porf. *Tanto potrei io lasciar d'amare Filomena, quanto potria astenersi dal bere vn uiandante affaticato, stracco, & assetato, se per viaggio trouasse una fresca, e ben chiara fontana.*

Perf. *Veramente che così è la uerità, e tanto dico io di me, uerso di Eugenia.*

Porf. *Torniamocene adunque a casa; e tenga ciascun di noi la sua pratica uiua, e ben confermati, & in proposito il padre di tirar il negotio innanzi,*

& i cielo, poi lascino seguire il meglio per i corpi, e per l'anime nostre.

Per. Io vi bacio la mano.

Posf. Et io sono sempre al vostro seruitio.

Bettuzza, Confortina.

Bett. Mi bisogna trottare a mio marcio dispetto, poi, che costei, è tanto infocata che mi ha minacciato di farmi cacciar di casa, se io non le conduco il Tedesco all'vscio nostro, doue in presenza mia, & honestamente vuole parlargli. io come fantesca sua ho ad vbbidire, e chi cercando'l male, fugge'l bene. fagl'il peggio, che sai, che gli stà bene, per questo non vo già mi cacci via, ma ecco la Confortina, giocherei vna buona cosa s'io l'hauessi, che si come io sono in camino per Alamagna che ella è in via per le Spagne meschine a noi, che ci ci bisogna (quasi per forza) esser messaggiere e (io'l dirò pure) ruffiane ancora.

Conf. O buon anima, tu vai a trouar l'amico eh.

Bett. L'altre sogliono indouinarsene alle due; ma tu l'hai chiappata al primo: e tu di'l vero non vai a pigliare per la coda'l drago per istracinarlo a Filomena.

Conf. Tanto sei indouina tu quant'io.

Bett. Io ti dico ben questo. che se io non haueua paura dell herba cassia (che di gia me l ha accennato piu volte) io non mi moueua per questo tale effetto vn passo.

Conf. Ora conosco, che la mia padrona Filomena è piu cortese: che per farmi andare volentieri di

pertanto

portante mi ha donato secretamente vn paio di collarini da camice, e cinque lire, che s'ella pigliaua la strada della paura meco, staua fresca.

Bett. E che hauresti tu fatto se t'hauesse detto escimi di casa e non ci tornar più.

Conf. Sarei andata (io te l'ho hauuto a dire) mancano i padroni in questa Città? tra tanti Signori, e Caualieri.

Bett. Ne scaue{{a colli non mancano; e poi quei, che si tengono per buoni partiti non riescono alla metà: oltre, che le case doue noi stiamo nõ sono da perderfele cosi di leggiero

Conf. Per tutto si viue, per tutto si leua'l sole & alla fine tutte sono seruitù, & ognuno ha qualche sopra capo. ma segui la tua strada, & io la mia.

SCENA SECONDA.

Perseo, Porfirio.

Pers. Poteua pur far la natura, che gli huomini non s'innamorassino delle donne, o innamorandosi: non passassero tanto auanti, che non potessero a posta loro ritirarsi, o non potendo anche far questo almeno operare, che se vn huomo s'innamorasse d'vna donna ella s'innamorasse di lui, e non cercassero egli ne essa di sutarsi mai in altra parte, e perche questo è impossibile, e cosa da huomini debili e dappochi è voler dar legge alla madre natura, e de cieli, e di lei rammaricarsi,

voglio incolparne solo la mia fragilità, e pazzia: in casa ho piu passione che fuore, pensando a colei in cui pensar non dourei, poscia che me ha in odio, altro desia; però me ne sono uscito per vedere di trouare qualche giouane mio amico per ispassarmi, e consolarmi alquanto; di qua prenderò la via.

Porf. Ho io però a credere, che Filomena giouane bella, gentile, discreta, e prudente, habbia a voler meglio a vn forestiero (qual piu, che tanto non cò-nosce) che a me? pur cosi è, & io ne son certissimo, e perche mi pare che il mio padre uada molto adagio a serrare la pratica del parentado, uoglio andare a trouare il signor Nicolò suo amicissimo che glie le raccomandi, e lo stringa al la presta risolutione. Egli stà appresso alla stella dietro al cantone della piazza, prenderò la strada da questa banda.

M. Camillo, Filippello, M. Cassandro, e Zanni.

m. Cam. Non haurei mai creduto in si tenera età trouare si duro ceruello, e pur veggio che Filomena è ostinatissima a non voler per marito, se non Mondragone Spagnuolo.

Filip. Quando la durezza non è in gran materia, ne fortemente indurata; non è molto difficile l'intenerirla o spezzarla.

m. cam. Io parlo de' ceruelli delle donne, e non di sassi e di

di durezze terrene

Filip. *Et a questo proposito dico, che hauendo le donne poco ceruello (parlando però sempre con saluezza dell honore delle Ceruellute, e sauie) poca durezza possono hauere dentro a' capi loro.*

m.Cam. *Il diamante non è però gran pezzo, e pure si vede, che fendere ne spezzare si può se non co'l sangue del becco.*

Filip. *Appunto venisti doue io voleua; e la sodezza del ceruello delle donne(il piu delle volte) si mollifica, e si rompe con vn sodo bastone.*

m.Cam. *A quel ch'io veggio tu sei nemico delle donne*

Filip. *Questo nò: ma ho la lingua lunga, e mangio spesso noci, e la dico come io l'intendo.*

m.Cam. *Noi siamo ragionando ragionando, arriuati a casa messer Cassandro, picchia la porta, e chiamalo, e dì che io lo prego a venire vn poco fuora, e l'aspetto.*

m.Cas. *Ben sia venuto il mio messer Camillo.*

m.Cam. *E noi per mille volte il ben trouato. Io son venuto a ragionare alquanto con voi del nostro negotio.*

m.Cas. *Hauete voi potuto muouere a questo benedetto sì, Filomena?*

m.Cam. *Appunto: ella stà piu dura, ch' vn forte scoglio di mare.*

m.Cas. *Il medesimo fa Eugenia, e qui Zanni vi potrà dire quel, che essa dice.*

Zan. *no, no, no no, no; guardem po com fa'l me co. no, no, no, no, no.*

m.Cam. *Io sono d'oppenione, che sia bene tirare la pratica auanti: perche non posso credere, che alla presenza nostra, e de gli sposi, non dicano sì.*

Filip. *Guardate di non pensare di fare vn fuso, e che in quel cambio non facciate vn oncino.*

m.Cam. *Perche?*

Filip. *Perche quando le donne hanno'l fuoco d'amore dentro al cuore, & è infiammato bene non lo spegneria l'acqua tutta del mare, e se dicessero in presenza d'ognuno nò. non rimarresti voi vecchi, e Porfirio. e Perseo con tanto di naso?*

m.Cas. *Questo non è da pensare, se hauranno caro l'honore loro, se temeranno la presentia nostra, e se hauranno qualche poco rispetto d'essere auanti a quei giouani, che saranno proposte ad esse per mariti*

Zan. *A misier Vuli vu, che digh vl me parer?*

m.Cas. *Dì*

Zan. *Quando le fumen se namura da vira, le no conossen gni hunur gni reuerenza, ne respeto. esendo ligade dal affetiu che portan a i loro smemoradi.*

m.Cam. *Questo non interuiene a tutte, oltre, che è differenza da donna a donna.*

m.Cas. *Or sia come la veglia, che noi faremo (quando serà tempo) questa pruoua e per non esasperare i nostri giouani potremo dire ad essi. che le fanciulle se ne contentono.*

m.Cam. *Così si faccia. E poi che'l tempo è ragioneuole da fare essercitio, sarà bene che andiamo vn*

poco

poco a spasso.

m.Cal. Digratia, andiamo.

SCENA TERZA.

Bettuzza, Tedesco, Aleman, Eugenia.

Bett. *Venite sicurissimamente patron mio, e non dubitate punto di acqua bollita, ne di fredda, perche le cose sono accomodate in maniera, che non hauete a temere di cosa alcuna.*

s.Ted. *Mi debe fidar de ti?*

Bett. *Si certamente perche in questo caso io vi sono piu fedele, che la lealtà stessa.*

s.Ted. *Due cose mi mouer a venir, vne, che mi voler troppe ben a Euzenia, e l'altre, la sicurezze che tu mi fare. Andem*

Alem. *Volit furs andar a quele case, e sot a quele tette che piouer aque boglient? vardas ben, che no zi lassiace le restante de la pele*

Bett. *Che pere, che mele frittelluzza, che non sai, se tu sei viuo.*

Alem. *Mi saper bene deser viue, ma no voref, che tu menar nui a le mort.*

Bett. *Che dite voi signore, volete venire o no?*

s.Ted. *Mi voler ventre si credes morire.*

Bett. *Andiamo, non dubitate.*

Eugenia da la finestra

Eug. *Parmi che la Bettuzza nostra tardi molto, e ventura eccola, & ha seco la vita mia, lasciamo calare a basso, sia molto ben venuto il signor mio*

s.Ted. *Ben trouat mi Segnora*

Eug. *O quanto ho desiderato parlarui? v'ò hauete da sapere, che Perseo di Messer Camillo Pisano gentil'huomo, è mercante qui in Napoli mi ha fatto chiedere per moglie; & auenga, che egli sia giouane, che merita sposa, e piu ricco, e piu nobile di me: tutta via io sono tanto innamorata della bellezza, e gratia vostra, che a posta ho mandato per voi per darui la fede mia, di non volere altro per mio consorte, che voi, quando però sia con sodisfatione, e contentezza uostra.*

s.Ted. *Mi volenter contentar, prometter, e giurar non voler altre che vu per mi spos.*

Eug. *Hor sono io la piu contenta giouine del mondo; datemi honestamente la mano.*

s.Ted. *Ecola.*

Eug. *State bene auuertito di venire a disturbar le sponsalitio, quando sentirete sia per farsi, perche mio padre è molto volto a voler, che segua tra Perseo, e me.*

s.Ted. *Mi tener l'ofcie ben apert.*

Alem. *Melior fare vu tenerle ciuse.*

Eug. *Andate che'l Cielo vi contenti, e ricordateui di me.*

s.Ted. *Date mi vu le vostre man, che mi le voler basar.*

Eug. *Questo non è honesto; io mi vi raccomando.*

SCE.

SCENA QVARTA.

Confortina, Signor Hernandiglio. Mondragone.

Conf. *SE non volete Signore che Filomena muoia per troppo amor che vi porta degnateui di uenire con la presenza uostra a consolarla, che altro non uuole da uoi, se non dirui quattro parole honestamente.*

Hern. *Meior es quen muera una mugier che dos ombrese*

S. Mon. *Saues tu, che dezirme chiere.*

Conf. *Parlate un poco ambedue piu italiano, che così non u'intendo troppo bene.*

Hern. *No se me da un caracol, che tu me entienda.*

S. Mon. *Dice si tu sei uaela, che la uole.*

Conf. *Signor sì che io lo so. Ascoltatemi bene. Messer Camillo la uuol dar per moiera a Porfirio di messer Cassandro, & ella uuol uoi, dico in matrimonio honestamente, e desidera, che le diate la fede uostra di non prendere altra sposa, che lei.*

S. Mon. *Si no me manda otra cosa, che esta, dile che io nò faltare, y assi le puedes dezir da mi parte.*

Conf. *Di tutte queste parole che mi hauete dette ne ho intese molte poche, & una mi ha fatto un pochetto arrossire.*

S. Mon. *Qual fue por tu uida?*

Conf. *Quel faltare.*

S. Mon. *Riome de tal cosa, Digo che non mancarò.*

Conf. *Deh uenite Signor mio a rallegrarla tutta con dir-*

gliela

gliele da voi.

Hern. *No s'acuerda V. merzè de la burla passada?*

S.Mon. *Tengo io vn negotio, che no puedo desciar d'hazerlo: però escusame con mi segnora; y vete en paz.*

Conf. *E voi in hora buona. Non è anche poco, che mi habbia data la fede sua di voler Filomena per sua consorte. e come io glie le dica (che m'appresto a farlo) sarà tutta piena di gioia.*

Messer Cassandro Messer camillo.

m. cas. *Istrana cosa pare a dire (è pur molte volte è vero) che le donne s'attaccano (e ben isteßo) al peggio. Ricusa Eugenia mia Perseo & è tutta volta ad vno (presso ch'io non dißi) da casa del Demonio della Tedescaria. Ma (messer Camillo mio) se le schizzassero gli occhi, ella ha a dir di si, quando parerà a me, e consentire all'isposalitio con il detto Perseo nostro.*

m. Cam. *Tanto dico io a voi di Filomena mia con Porfirio vostro per quanto però potranno le forze mie, torniamocene a casa, sollecitando di farne seguire l'effetto; andiamo. A rivederci.*

m. Cas. *Con sanità, & allegrezza.*

Porfirio, e Perseo.

Porf. *Quanto piu penso alla pratica di questo nostro parentado piu rimango confuso, e so che'l correr die-*

tro a chi fugge (cercando di giouargli) si può chiamar piu presto imprudenza che altro, se già non fussi fatto con spirito di carità.

Perf. Tutto è la verità; nondimeno si vede il piu delle volte, che l'amor proprio inganna, di doue procede che l'huomo per accomodar se, non si cura di scommodare altrui di maniera, che la ragione viene dal senso vinta; come interuiene ora a noi, che per venire a' disegni nostri, nõ ci curiamo di rompere quelli de' nostri riuali: e quanta scusa habbiamo è che non siamo in questo errore noi dui solamente; ma la maggior parte degli huomini, e delle donne.

Porf. Andiamone adunque in questo con i piu; e seguasi auãti per adempire i nostri desiderij; perche alla fine poi, e Filomena & Eugenia quando hauranno prouati i nostri costumi (che non son però da dispregiare) s'accomoderanno, e ne rimanerãno sodisfatte. Saremo vbidienti a i padri nostri, e faremo parentado conueniente, & honorato il Cielo vi sia propitio.

Perf Et a voi ancora.

Zanni, e Confortina.

Zan. Mo vedi vnpo se le done han pego zeruello (eccetuandene sempre le Salamonte) Euzenia me patronzina, e por non se fidar de Bettuzza, e perche habbia piu fede in me, m'ha pregado, che mi voia andar a pregar e sconzurar el so Federse che stea en orden e ben armado, per vitrouarse en so defesa a'lo stosaltio, che prestamen se dà vnden

de

de fu trà ela, e Perseo; ma la se'ngana zertaà mente, perche mi sò plu obligado a misier Cassader, e Porfirio, che a tute le done del mondo. Gho be promeßo de zercarlo, e dirghelo, ma se mi lo trouas per desuentura en vna strada mi volteraf per l'oltra a vez [de quà vegni la Conforteza, a vopiarm vn poghec de stas, he trouada la me Confortuza.

Conf. Eccoci sempre a prender gioco di me; eh falsetto, ingratone, se tu mi voleßi bene, non mi strattieresti ne sbeffaresti come tu fai, che Confortuza, o merduzza, io ho più bel nome, che non hai tu; che da zanni a facchino ci sò poca differenza.

Zan. Mo tu se be più strana che Zorz, ch'era mort, e no volia distender i zampeti, pota de le fritele, mo no sas tu, che con quele persone, che più s'ama, più volentera se scherza, e se calesa con ele?

Conf. Eime, gliè differenza da scherzo, e scherno.

Zan. On se tu uuiada?

Conf. E doue credi? allo Spagnuolo, a dirgli, che se vuol bene a Filomena, e se desidera farle seruitio venga (e non tardi molto) a disturbare armato le nozze, che presto hanno da farsi in fra Filomena, e Porfirio.

Zan. E mi ancura hauarau andà a dir al Tedesco, che'l venis lu prest, angarbuia'l parentorio d'Euzenia con mesier Perseo; ma mi voio meio a vna bereta, & a vn capel, ch'a mili scofie, e veli; a finzerò ben d'essergh andà, e no ne farò olter,

com

così te, pregh che per mi amor Voia far tu, e seg gna che Voia.

conf. *Tu sai bene, che non posso mancare; tornerommene adunque a casa, e dirò d'hauer fatto, quel, che non ho fatto, ne voglio fare; Va sano*

zan. *A me te raccomandi. A Voio sta anc, Vn poghet prim, c'ha turn, a cà, per dar piu culur a la cosa.*

M. Cassandro, e Bettuzza.

m.Cas. *Bettuzza Vien giù.*

Bett. *Eccomi Signore.*

m.Cas. *Come Zanni torna a casa, fate, che egli, e tu diate ordine, che come io torno io possa desinare. Voglio andare fuor di Napoli quattro miglia a Vedere Vna possessione, che Vorrebbe Vn amico mio Vendermi, & auenga, che io sia risoluto a non Volerla comperare (per la speranza, che ho pure di potere a qualche tempo repatriare), tuttauia hauendogli io promesso di andarla a Vedere, non Voglio mancare.*

Bett. *E pare padron mio, che Voi habbiate a caualcare nell'Indie, poi che hauete feltro, e stiuali grossi*

m.Cas. *Io mi marauigliaua, che tu non Volessi darmi qualche tuo consiglio prima, ch'io montassi a cauallo Sibilla Gomea; Tu douresti pur sapere, che i Vecchi come me non possono calzare stretto, & hai Visto piu uolte lo stento, che io faccio a mettermi*

termi i borzacchini sottili; così questi grossi, che son larghi piu che la tua camicia, entrano, ed escono ad vn tratto; & essendo l'aria nuuolosa, non ha se non a piouere, in oltre, il feltro è buono all'acqua, & al sole, se tu non lo sapessi; vattene in casa & attendi (come t'ho detto) alle faccende, & io volgerò 'l canto, & andrò alla stalla à montare a cauallo.

Zanni.

Zan. *V le temp ormà, che turn a cà, e che dighe a Zuzenia, d'hauer fac, quelche mi no ho fach.*

SCENA QVINTA.

M. Bindinello, Girometto suo seruidore, con vna valigia in ispalla.

m. Bin. *Per quello che fin'ora ho visto Girometto mio questa mi riesce vna bella città molto piu, ch'io non pensaua.*

Giro. *O le ben ver patron ma abbreuia'l rasonament, chi mi so caigo.*

m. Bin. *Le strade dritte, ariose, ornate di bei palazzi, le piazze molto spatiose e belle.*

Giro. *A no vo sta gueri chilò mi.*

m. Bin *Entra costi nell'osteria della Stella, e là m'aspetta fin, ch'io vegno.*

Giro. *Mi vad.*

Quel

m.Bin. *Quel gentilhuomo, che mi diede nuoua a' gior-
ni passati d'Ostilio mio fratello mi disse, che ha-
bitaua in Napoli, e che staua a canto all'osteria
della stella, fermandomi vn poco qui capiterà
qualchedunoe e potrò demandare*

Zan. *O mnher vegni'n ca ch'vl starà pogh' a esser en
vrden de graffignà*

m.Bin. *Questa certo dee essere la casa d'Ostilio mio fra-
tello, voglio entrare.*

Messer Cassandro.

m.Cas. *Molto piu bella, che io non pensaua mi è riu-
scita la possessione e tra le altre cose vi è vna
vigna che se ne cauerebbe l'anno cento barili di
greco bestiame grosso e minuto stanze molte ador
ne, habitatione per i lauoratori, & in somma a-
dagiata di commodità non poche; e rimango ans
biguo, che farmi, vn animo mi dice, che io la cõ-
pri e che io faccia disegno che Napoli sia per me
Napoli e Genoua, l'altro mi dissuade, dandomi
qualche speranza di ritornare vn dì a casa mia.
Orsu io ho tempo a risoluermi otto giorni ancora.
Chi disse che l'essercitio era vn conseruamento
della vita dell'huomo, non erraua punto, e l'ho pro
uato molte volte; e tra l'altre questa mattina che
sono andato quando a piè quando a cauallo, e mi
truouo vn buonissimo appetito lasciami andare a
desinare, e cercare di gouernar me, come ho fatto
gouernare la caualcatura alla mia stalla.*

te, tac, toc.

Zanni alla finestra.

Zan. *Chi è quel, che bate?*

m.Cas. *Se non sei imbriaco, dovresti vedere, che sono io; apri.*

Zan. *O questa è bela. O patrù feue a la fenestra, che l'è vn altro vu, che vul vegnì chi lo da vu.*

m.Bind. *Che domandate voi gentil huomo?*

m.Cas. *Come, che domando? e che presuntione è stata la vostra a entrare in casa mia, e farui padrone del mio, essendo voi forestiero?*

m.Bin. *Forestiero sarete voi, che di fora sete, & hauete (al giuditio mio) poca discretione, a venire a disturbare i padroni nelle loro stesse habitationi, e massimamente quando con le famiglie loro sono a tauola a desinare.*

m.Cas. *O quest'è ben cosa che mi fa stupire; adunque hauete mangiato del mio senza aspettarmi, con tanta sfacciataggine?*

Porf. *Andiamo abasso mio padre che non voglio sopportare io, che costui vi dica villania.*

m.Bind. *Dammi qualche cosa addosso, che non voglio vscir fuora con li stiuali grossi senza mantello.*

Porf. *Pigliate per ora questo vostro feltro. Che dite voi di casa e non di casa, di padrone o non padrone? vien giu Zanni.*

m.Cas. *Oime figliuol mio sei tu impazzito? Guardami bene, che tu conoscerai, ch'io son tuo padre.*

Certo

Porf. *Certo sì, e venina io a prendere errore, voi veramente siete mio padre, voi rimanete, e voi vi andate con Dio?*

m.Bin. *Ah disamoreuole figliuolo: guarda non concitar contra di te l'ira del Cielo a discacciare il proprio tuo padre.*

Porf. *Guarda vn poco ben Zanni, che noi non pigliassimo errore in queste due venerabile presenze.*

Zan. *A mi quest mi par messer Casader, e quest mò par vl midem messer Casader: a voi? guarda vn po meio ah. ah; vu, vu, fil me padru, e vu si qualche spirito maligno.*

m.Bin. *Pur hai conosciuto Zanni il tuo vero padrone, torniamocene in casa.*

m.Caf. *A bell'agio in casa mia voi, chi v'ha così affascinati, o Porfirio, o Zanni, che ricusiate'l vostro vero padre, e padrone e vogliate accettare in casa mia. e che s'insignorisca del mio, vno, che non ha interesse (ch'io sappia) meco, ne con le cose mie?*

Porf. *Certamente Zanni noi prendeuamo errore, che questo è'l vero Signore, e padre mio, e tuo padrone,*

Zan. *Quant più'l mir plu me par elo.*

m.Bin *Or è tempo orama de leuà le marauele, e chiarir dubio, o fre caro Ottilio*

m.Caf. *O caro fre Bindinelo? e che fortunato giorno, o che felice hora? fa motto è bacia la mano o Porfirio qui a messer Bindinelo tuo zio.*

Porf. *O zio, e padre osseruandissimo.*

m.Bin. *O nipote carißimo, e cor mio contento, poi, che dopo tante auuersità, oggi ritruouo vn fratello, & vn nipote da me tanto desiderati, e pianti per morti.*

m.Caf. *Il simile diciamo noi di voi; ma in che modo hauete saputo, che noi fußimo in questa città di Napoli?*

m.Bin. *Dirolloui. Non ha vn mese, che vn huomo stra niero venne a Genoua, e vedendomi, disse, come è poßibile, che così presto siate venuto da Napoli (gentil'huomo mio) auanti di me; essendo io venuto in poste, e con gran diligenza, o non haueste voi hauuto l'ali, risposi (non scoprendomi, altramente) che io era venuto con gli stiuali di Liombruno incantatore, coperto dal suo feltro e lo inuitai a starsi meco; egli si partì da me assai ben sodisfatto. Et io (si come è) m'immaginai per la somiglianza grande, che è tra noi, che voi fuste quello, che esso mi disse, parlando meco.*

m.Caf. *Tutto stà bene; ma doue hauete imparato la lingua Fiorentina sì bene?*

m.Bin. *Io come voi (in que' nostri casi auuersi) me ne fuggij in Fiorenza secretamente, doue stetti tre anni incognito, ora con vn habito, ora con vn altro, fuggendo quanto io potea i nostri nemici, e la morte. Accadde poi, che non so in qual modo (morte che fu il capital nostro nemico) si seppe a Genoua, che io era in Fiorenza, doue mandarono huomo a posta quegli, che già erano nostri*

stri anniversarij, con lettere molto amoreuoli, che io ritornassi sicuramente, che voleano far pace, e collegarla con qualche sposalitio dell'vna parte, e dell'altra trouandosi da poter cōtrarre il matrimonio; andai. Si fece la pace, che comprendeua tutti dall'vno, e dall'altro canto a linea, mascolina, e feminina; & habbiamo dato per moglie la mia figliuola Catrinetta vostra nipote, a Nicoletto figlio di colui, che venne morto il giorno della quistione, con gran contentezza di ciascheduno, dipoi mi è stato fatta grande instanza che io vi cerchi, vi troui, e vi riconduca alla patria a godere dell'allegrezza di tutti noi altri.

Cas. *Non poteua io sentir nuoua piu dolce, e grata. Da che mi partij di Genoua mi condussi saluo qui in Napoli con Obietto, a cui posi nome Porfirio e con Flaminia intesa oggi per Eugenia ame. nai meco ancora Marchetto da Sestri mio seruidore inteso per Zanni: e la Mea da Siena (chiamata ora la Bettuzza) massara di casa; Di Perinetto e di Emilia, non ho potuto intender mai cosa alcuna, penso però che affogassero in mare, o che andassero in man di mori. Feci io pratica & amistà grande in questa Città con vn mercante huomo d'importanza, e ricco, (che è quello ch'a giorni nostri vale, e tiene) e per la grande affettione, che io le porto, sono alle mani di dare ad Obietto (Porfirio detto) vna sua figliuola chiamata Filomena bella, e mo'to*

bene costumata: & ad vn suo figliuolo (che è nomato Perseo) Eugenia nostra. Ma andiamo in casa a desinare, e riposarti, e poi per dar compimento di sì grande contentezza nostra; concluderemo il parentado.

m.Bin. *Andiamo.*

Signor Mondragone, Hernandiglio Bettuzza, Signor Tedesco, e Aleman.

s.Mon. *Ahora es tiempo de mostrar mi valor, y quanto io chierá a mi segnora Filomena.*

Hern. *Si se ha da zer chistion, certa esta mi cuciglia no vn rato menos da cheglia famosa durindana del Conde Rolandes*

s.Mon. *Caglia, che a mi toca dezir este, passamos nos a esse ringen. y speramos si biene los, che han de venir.*

Bett. *Io son tutta allegra, e vado a chiamare messer Camillo, e Perseo e Filomena, perche si finiscano mai piu queste benedette nozze.*

s.Ted. *Non han prouat queste zent ancora bene bene mi brauure, mi no voler perder mogliera per vilacherie.*

Alam. *Patron meiér star beuer vn flasch, de got vains che far brighe.*

s.Ted. *Si los poltrones como star tu.*

M. Camillo, Perſeo, Filomena, e Filippello, e Confortina.

m.Cam. *Andiamo Bettuzza, ch'io ne ſono contentiſſimo. Sarà bene che tu vada innanzi, e che tu dica a meſſer Caſſandro, & a tutti gli altri, che vengano, e noi aſpetteremo qui.*

Bett. *Molto volentieri.*

M. Caſſandro, Porfirio, M. Bindinello, Eugenia, Zanni, e Bettuzza.

m.Caſ. *Voi ſiate i molto ben venuti.*

m.Cam. *E voi ben venuti, e ben trouati.*

m.Caſ. *Che diciamo noi? Vogliamo noi (che in buon punto ſia) terminare, e collegare il parentado noſtro?*

m.Cam. *Per altro effetto, io con i miei (che per queſto) venuti qui non ſiamo.*

s.Mon. *A che ſoi venido per deſtornar el todo.*

m.Caſ. *E chi ſiete voi?*

s.Mon. *Soi el Segnor Mondragon de Caſtiglia la vieia, yo d'algo, Capitano del Sennor Caſtegliano de Naples*

m.Caſ *Al dir voſtro hauete di molti titoli, orſu io n'ho inteſo. Zanni e Filippello, ciaſcun di voi vada per ſpada, e rotella.*

s.Mon. *Vit yo mio onrado io no ſoi hombre de miedo.*

m.Caſ. *Non ſo che ti ciarli d'ombre, o di mietere.*

Hern. *Haueis de sauer che este mi amo ha combatido con tres el solo y dos ne desbaratò, y vno nè matò luego.*

m.Cam. *Che ciarli tu fraschetta.*

s.Ted. *Mi no voler patir mi se tols mi sposet Euzenia.*

m.Caf. *E che hai tu a fare d'Eugenia tu.*

s.Ted. *Domandatela se volere mi.*

Alem. *Auertit. che queste e segnor de Zermania, e ma zur brau che sea en Alamagna bas.*

m.Bin. *O bassa o alta, non ci farà paura; Zanni va chiama vn poco Girometto mio seruidore, che è all'hosteria della stella*

Zan. *E vagh*

s.Mon. *Porche sois ombres de bien rendeme segure, che no ve appartares de la razon.*

m.Caf. *O ragione o non ragione, io ti faccio intendere questo, che io son Genouese, e tu (per quel che tu mi dì) sei Spagnuolo & giudica tu, che amore, beneuoglienza, e parentado può esser tra noi.*

Porf. *Perseo caro, troppa patienza habbiamo hauuta a loro.*

Perf. *Piu dolce suon non mi venne all'orecchia.*

m.Caf. *Fermi tutti, che comedia non si conuertisse in tragèdia; essendo cosa molto brutta e disconueniente, che si confermino gli sposalitij col sangue humano.*

Hoste, e Guattero, l'Hoste con vn gran coltellaccio da tagliare, e'l cuoco con vno spiede grande da arrosti.

Host e *Non dubitate signor della Tedeschariá, che sia-*

me qui per voi e non vi ha da esser fatto alcun torto.

m.Cam. *Faresti molto meglio andare a cuocere gli arrosti, & attendere a consolar gli osti che hauete nell'Hosteria*

m.Cas. *Non vi basterà egli l'animo messer Camillo di fare che Filomena vostra figliuola dica di sì, e consenta in Porfirio mio?*

m.Cam. *Basterebbe quando mia figliuola fusse; ma va do con dolcezza e rispetto, per non esser tassato di troppo aspro, e d'indiscreto.*

m.Cas. *Come? adunque non è vostra figliuola?*

m.Cam. *Messer nò. Ascoltate, che io ve ne dirò la verità. Piu anni sono quando nacquero nella Citta di Genoua quei dispareri, comprai per miei figliuoli Filomena e Perseo (che allora erano piccoletti) da certi mori, che haueuano vicino vn miglio all'Isola del Tiro, di Portouenere presa vna fregata d'vn Genouese doue erano questi due tra gli altri, e gli ho poi tenuti, & alleuati e trattati come figli miei. Al maschio posi nome Perseo, alla femina Filomena.*

m.Cas. *O Cieli fatemi propitij. parmi sentire nel cor mio non so che di buono ditemi per cortesia Perseo ricorderestiti tu del nome del battesimo?*

Pers. *Signor sì. io era chiamato Pernetto, e tu Filomena, il nome mio era Emilia.*

m.Cas. *O felicissimo giorno, o contenta famiglia, o dilettissimi figliuoli miei, ecco il padre vostro Ostilio.*

Perin. *Sia ringratiato Dio che m'ha fatta questa singu-rissima gratia, di ritrouare, vedere, & abbracciare vn padre, vn Zio, vn fratello, e due sorelle. Qui Emilia abbracci messer Ostilio suo padre, messer Bindinello Obietto, e Flaminia.*

Emi. *Eccoui Signor padre la collana vostra la quale (non conoscendoui) Consortina vi leuò dal collo.*

m.Ost. *Figliuola mia carissima io te ne faccio vn dono, riponitela al collo; che vn'altra simile ne farò far presto a Flaminia nostra.*

Hoste *Ritorniamocene alla cucina, & a gl'intingeli dell'osteria, che a quel ch'io sento questi ragionamenti di costoro, non hanno a giouare a noi.*

Guatt. *Andiamo.*

Obiet. *Signor mio padre. poscia, che alluminati ne gl'intelletti nostri, e riconosciuto (con tanto gran contento) il sangue nostro; e che cosa nefandissima è, che i fratelli prendano per isposele sorelle proprie loro. e che questi Signori Tedesco, e Spagnuolo (per le relationi certe, che ne habbiamo) sono veri gentil'huomini, nobili, e ricchi, non possiamo far meglio. che dare loro per moglie le figliuole vostre, e nostre sorelle; al Signor Mondragone Emilia, & al Signor Tedesco Flaminia; se però voi, & essi se ne contenteranno; e che ne dite?*

m.Caf. *E come posso mancare non contentarmene, essendo il partito tanto giusto, desiderato, & honoreuole?*

Signori

Perinet. *Signori se v'imparentate uolentieri con esso noi altre qui far non accade, se non darne manifesto segne co'l toccar la mano ciascuno di voi alla sposa sua. E poi si seguirà quanto si vsa, e si conuiene*

Qui toccano (senza baciare) la mano al'e spose.

m. Caf. *Et io a voi generi, e figliuoli miei, prometto cinquemila scudi di dote per vno, con patto, e conditione però, che ne veniate ad habitare in Genoua con le vostre moglie. e con noi altri.*

s. Mon. *Y la dote el morar, en Genoba, y lo de mas remito en, v. merce.*

Perf. *Il iognato vi dice, che la dote, e lo stantiare in Genoua & ogni altra cosa rimette in vos.*

m. Caf. *Sia egli mille volte benedetto.*

s. Ted. *E mi ancora dire le medesme.*

m. Caf. *Messer Camillo mio non potrò io far cosa già mai per voi che paghi pure in vna millesima parte gli obblighi che io vi tengo, per le buone creanze date, e buoni portamenti fatti a Perinitto, & Emilia miei figliuoli: offerisco però, e me & essi, e la vita, e roba mia ad ogni vostra occasione rendendoui gratie infinite, di tanta vostra bontà, & amoreuolezza.*

m. Cam. *Non occorrono meco cerimonie, perche tutto quel bene, che ho fatto a' figliuoli vostri, è stato per mio natural costume, ò era pensare, se poi,*

che io veggio hauerne fatto seruitio a voi, ne rimango nel cuor mio gioioso, lieto, e contento.

Flam. *Se io padre mio ho fatto cosa alcuna e per essere stata vn poco troppo ardita in amore, o in altro, che vi habbia dato disturbo, e disgusto io ve ne chieggio perdono.*

Emi. *Cosi faccio humilmente ancor io.*

m.Cam. *Fia bene, che andiamo tutti in casa a dare, ordine alle nozze.*

Quando voi M. Cassandro ve ne cōtentaste desidererei che Zanni vostro rimanesse qui in Napoli meco, piacendomi molto il suo seruire, e le sue qualità; & a questo effetto gli darei la Confortina per moglie dotandola di trecento scudi con far loro scritta di mia mano, di non cacciargli mai di casa mia in mia vita, ne de' miei figliuoli, se mai ne haurò.

m.Cas. *Non potrebbe la cosa venire piu a proposito. E perche nonmeno piacciono le parti, e i costumi di Filippello a me (se voi, e egli però ve ne cōtentate) volentieri gli darò per moglie la Mea mia chiamata Bettuzza con dotarla di scudi cinque cento, con le medesime conditioni nel restante, che hauete detto voi, e che Filippello con la sua moglie se ne venga a Genoua.*

m.Cam. *Si bene. bene veramente questo mi piace, che ne dici Filippello?*

Filip. *Io sono contento di quello, che volete voi, e M. Cassandro.*

m.Cas. *E tu che di Confortina?*

Conf. *Haueua io questo desiderio auanti ch'io nascessi.*

Zan. *Da quà la mà tradetura, che mi son content.*

m.Cal. *Bettuzza, contentiti tu di quel, ch'io ho detto?*

Bett. *Signor sì.*

Filip. *Et io ancora.*

m.Cal. *Andiamo oramai a dare buon ordine al tutto.*

Filip. *Discreti e generosi Vditori, gli sposalitij nostri, tutti si faranno dentro, inuitandoui alle nozze, se vi degnerete venire. Non dirò io, che facciate segno d'allegrezza, se queste mie fatiche vi sono piaciute, perche benissimo conosco non esser meriteuoli di tal fauore; ma solo vi pregherò ad hauerne a scusa, se o per lunghezza, o per altro vi hauessimo dispiaciuto. e Dio vi contenti di tutti i desiderij vostri.*

IL FINE.

IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXXVII.

Con licenzia de' Superiori.